Vittoria Assicurazioni
Agenzia Generale di Modena 452
Righi Giulio e Cipolli Roberto
V. Ganaceto, 39 - 41121 Modena
Tel. 059/223667 – info@assimodena.it

www.chiesamodenanonantola.it
Domenica, 6 settembre 2020

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di Avvenire

Vittoria Assicurazioni
Agenzia Generale di Modena 452
Righi Giulio e Cipolli Roberto
V. Ganaceto, 39 - 41121 Modena
Tel. 059/223667 – info@assimodena.it

Centro missionario, esperienza estiva riflettendo sul Creato
a pagina 2

Portile in festa per l'arrivo di don Bellisi
a pagina 4

A Finale Emilia risplende la statua dell'Immacolata
a pagina 5

La Natività di Maria nella spiritualità e nei luoghi di culto
a pagina 7

Editoriale

La Chiesa diocesana si prepara a ripartire

DI GIULIANO GAZZETTI*

In un clima caratterizzato da incertezza dovuto alle note vicende inerenti il permanere della preoccupazione generale circa l'evolvere della pandemia, le nostre parrocchie si apprestano a riprendere l'attività pastorale nel rispetto delle norme vigenti.
È noto che molte comunità parrocchiali e la stessa Arcidiocesi, durante l'emergenza Covid–19, hanno cercato di supplire alla mancanza di una formazione in presenza e alle limitazioni per le celebrazioni liturgiche con «nuovi contatti» attraverso le trasmissioni in *streaming*, fornendo materiali e spunti per la vita cristiana delle famiglie, dei giovani e dei ragazzi. E molti, in maniera lodevole, si sono fatti carico di questo nuovo «lavoro pastorale» per riempire un vuoto che si era venuto a creare, per reagire dando comunque testimonianza di una Chiesa che sa rendersi presente in forme nuove. Una situazione in cui, pur dovendo «accogliere» certe restrizioni, la nostra Chiesa, le nostre parrocchie, i sacerdoti e tanti operatori pastorali hanno dimostrato una nuova creatività, fornendo, nello stile del servizio, una dimostrazione di vicinanza e responsabilità verso tante categorie di persone sottoposte a difficoltà di vario genere.
Per sostenere la formazione a distanza nelle parrocchie e per seguire le iniziative diocesane, è partita dall'Arcidiocesi l'iniziativa di sostenere l'acquisto di grandi schermi, da collocare negli ambienti parrocchiali idonei, al fine di radunare persone che, attraverso trasmissioni coordinate da un punto di regia stabilito nella sala multimediale della Città dei Ragazzi, potranno partecipare ai momenti formativi che verranno promossi.
Ciò non fa venire meno la consapevolezza che la formazione non può avvenire soltanto in questa modalità – una modalità che rimane di supporto e di supplenza – perché la formazione del cristiano avviene prima di tutto con la liturgia della Chiesa, fatta «in presenza» e con i rapporti «faccia a faccia», nella testimonianza della vita nuova.
In altre parole, la formazione a distanza è importante, purché manteniamo la consapevolezza che essa non potrà mai sostituire la liturgia della Chiesa e la testimonianza dei cristiani, né prendere il posto di ciò che liturgia e testimonianza possono dare all'evangelizzazione.

*** vicario generale**

Venerdì 28 agosto a Formigine il vescovo ha ordinato sacerdote don Filippo Casadio

«Vivi il ministero "alla grande" stando accanto ai più piccoli»

Con il «papillon» tra i vecchi leoni

Per molti modenesi, l'ultimo ricordo di Philippe Daverio, venuto a mancare il 2 settembre, è legato al passaggio che fece nella nostra città lo scorso ottobre, per le riprese di *Striscia*.
La sua figura iconica, con l'incredibile completo e l'immancabile *papillon*, fu immortalata dalla stampa cittadina accanto i leoni del Duomo e sulla «Preda Ringadora» che dà il nome a questa rubrica. Dopo avere visitato la Cattedrale, provò con *nonchalance* i tasti e la pedaliera dell'organo; d'altronde, aveva chiamato l'unico figlio Sebastiano in omaggio a Johann Sebastian Bach.
Molti lo hanno definito un *dandy*; probabilmente, al netto del *look* stravagante, la definizione più corretta sarebbe stata *honnête homme*: colui che, come scriveva Philippe Ariès, è «non un intellettuale professionale, ma uno spirito curioso, colto, di gusto sicuro». Ci mancherà.

L'arcivescovo impone le mani su don Filippo Casadio

DI FRANCESCO GHERARDI

«L'entusiasmo, caro Filippo, non ti manca: e in te è espressione non solo di allegria esteriore, ma di gioia profonda. Questa gioia non si compra al mercato delle logiche umane, ma è frutto del Vangelo, dell'eucaristia e del servizio». Così l'arcivescovo Erio Castellucci si è rivolto a don Filippo Casadio nell'omelia dell'ordinazione presbiterale che ha avuto luogo venerdì 28 agosto a Formigine, rievocandone le comuni origini forlivesi ed esortandolo bonariamente, a proposito di romagnoli, a «non imitarli troppo nella loro indole impulsiva».
Don Filippo Casadio è formiginese per nascita e forlivese per origini famigliari e per il periodo trascorso nella città romagnola come studente di Scienze internazionali e diplomatiche. A Forlì l'incontro con l'oratorio don Bosco e un'esperienza in Perù, a Encanada, che si è prolungata da tre mesi a tre anni, con l'ingresso nel locale Seminario, poi il rientro a Modena, per proseguire un cammino che, dopo gli anni di servizio nelle parrocchie di Formigine, Fiorano e Madonnina, è giunto il 28 agosto al passo più importante, quello dell'ordinazione. Rimandata tre volte a causa della pandemia di Covid–19, come don Casadio ha ricordato al termine della celebrazione, ringraziando scherzosamente l'arcivescovo per «il coraggio di procedere comunque», nonostante i ripetuti imprevisti. Proprio le prescrizioni contro il contagio da coronavirus hanno fatto sì che l'ordinazione si svolgesse nella parrocchia di origine di don Casadio, San Bartolomeo Apostolo in Formigine, nella piazza recentemente rinnovata, che ha reso possibile l'abbraccio a distanza dei numerosi presenti – in particolare provenienti da Formigine, Fiorano, Forlì e Modena – che hanno occupato le sedute tra chiesa parrocchiale e castello, mentre il sagrato ospitava l'altare e il numeroso clero diocesano era disposto in due ampi settori laterali. Don Casadio è stato presentato dal parroco di Formigine ed ex rettore del Seminario don Federico Pigoni. Il brano di Vangelo scelto per la celebrazione (Lc 22,8–29) descrive gli Apostoli intenti a discutere su «chi di loro fosse da considerare più grande» nel racconto dell'ultima cena. «Gesù aveva appena donato il suo corpo nel segno del pane e versato il suo sangue nel segno del vino; e aveva rivelato un tradimento in atto. Cosa avrà dunque acceso l'interesse sul "più grande", visto che il Maestro aveva piuttosto attirato l'attenzione sull'offerta della sua vita e sulla slealtà di uno di loro? – ha commentato Castellucci – . La spiegazione è semplice: sempre e dovunque, in ogni contesto, sorge negli esseri umani il desiderio di emergere, questa specie di megalomania mai assopita, che fin dall'origine il serpente risveglia con il suo sibilo: "sarete come Dio". "Chi è il più grande tra di noi?". La tendenza a misurarsi, a competere, ad emergere, è insopprimibile: e spesso causa invidie, critiche inutili e malevole, tentativi di abbassare gli altri per innalzarci sopra di loro».

La celebrazione si è svolta in piazza per le misure contro il Covid–19 dopo essere stata rimandata a causa della pandemia

(continua a pagina 3)

Sabato 19 l'apertura dell'anno pastorale

l'appuntamento

La sagra della Madonnina tra incontri e liturgia

Domenica prossima si svolgerà la tradizionale sagra della Madonnina, con il consueto orario delle Messe: 8, 10, 11.15 e 19. Alle 18 celebrazione mariana. In preparazione alla sagra sono stati organizzati due eventi: alle 21 di martedì don Alberto Debbi, medico e viceparroco a Correggio, porterà la sua testimonianza di sacerdote che ha lasciato la parrocchia durante l'emergenza Covid per tornare all'ospedale di Sassuolo in aiuto ai colleghi medici; mercoledì, sempre alle 21, suor Elena Bosetti guiderà una riflessione su questi tempi. Unico momento gastronomico sarà sabato prossimo, alle 19.30, possibilmente su prenotazione. **(M.C.)**

La Cdr ospiterà la diretta streaming del vescovo

Sarà un'apertura di anno pastorale diversa dal solito quella in programma sabato 19, alle 9.30, adattata alla «fase 3» dell'emergenza Covid anche a livello pastorale: le parrocchie seguiranno «da remoto» il vescovo, che trasmetterà dalla sala multimediale allestita alla Cdr, collegandosi al sito www.chiesamodenanonantola.it o su Youtube. La Diocesi ha offerto un contributo per l'acquisto di smart tv, di cui 55 parrocchie hanno usufruito. **(M.C.)**

il rito

Riprendono le Cresime per gli adulti in Duomo

Dopo il periodo di sospensione per l'emergenza sanitaria Covid–19 e le relative misure anti–contagio disposte per contenerla, a partire dal mese di settembre riprenderanno le Cresime degli adulti in Duomo nelle seguenti date: sabato 26 settembre, sabato 31 ottobre e sabato 28 novembre. L'orario di inizio, per tutte e tre le date, è fissato alle 10. Si ricorda a tutti i cresimandi che, accompagnati da padrini e madrine, dovranno presentarsi nella sagrestia del Duomo dalle 9 alle 9.45. **(M.C.)**

Ingresso dei nuovi parroci, il programma completo

Tempo di ingressi per i sacerdoti che, negli ultimi mesi, sono stati incaricati dall'arcivescovo Erio Castellucci di guidare nuove comunità parrocchiali. Dopo l'«abbraccio» di Portile a don Simone Bellisi, nelle prossime settimane altri quattro presbiteri prenderanno possesso delle nuove parrocchie a loro affidate.
Il primo ingresso sarà quello di don Carlo Bertacchini, 44 anni, al Santissimo Crocifisso–Santa Caterina: la celebrazione è in programma domenica prossima, 13 settembre, alle 11.15. Don Bertacchini lascia le parrocchie di San Paolo e Saliceta San Giuliano; quest'ultima, insieme a quella di Santa Rita, avrà come nuovo parroco don Andrea Garuti, 53 anni, proveniente proprio da Santa Caterina, con l'ingresso previsto alle 18 di sabato 19 settembre nel campo sportivo parrocchiale di Saliceta.
Sabato 3 ottobre, alle 16, toccherà a don Guido Bennati presentarsi e ricevere l'accoglienza della comunità di San Faustino: per lui, che compirà 40 anni proprio pochi giorni prima, sarà la prima esperienza di parroco dopo essere stato «vice» di Sant'Agnese.
Prima nomina di parroco anche per don Robert Lokossou, 55 anni, il cui ingresso a Guiglia è fissato alle 16 di domenica 18 ottobre. **(M.C.)**

CAF ACLI
FIDATI DI NOI
DA SEMPRE AL TUO FIANCO
PARTITA IVA 2020 NUOVO FORFETTARIO
Modello 730 e modello UNICO
Pratiche di Successione
Contratti di Locazione
www.aclimodena.it
Caf Acli Modena
MODENA 059 270948
SASSUOLO 0536 811480
FIORANO 0536 832177
CARPI 059 685211
NONANTOLA 059 545161
FORMIGINE 059 572054
CAF ACLI

Etica della vita
a cura di *don Gabriele Semprebon*

Virus, la paura fa più danni?

Prendendo in esame l'odierna pandemia, si osserva che un certo numero di persone è stato infettato dal coronavirus ma, molte di più, sono state contagiate da notizie riguardanti la malattia, generando paure, angosce e vere e proprie fobie.
Quello che connota l'attuale pandemia rispetto a quelle dei tempi passati, è l'enorme mole di informazioni cha transitano da persona a persona, veicolate soprattutto dalla rete e dai mezzi d'informazione.
Inoltre, ad aggravare la faccenda, è la poca onestà scientifica di tanti che, fregiandosi di qualsivoglia competenza, dicono di tutto e il contrario di tutto.
Questa esasperante paura che supera il giusto e sacrosanto timore e prudente comportamento, ha avuto ricadute negative in tutti i settori dell'uomo, iniziando dagli stretti rapporti interpersonali per finire all'economia e nella politica.
Ariosto, scrivendo delle passioni umane, le chiamava «I primi beccamorti dell'uomo regnando il contagio», quindi le paure esagerate ed immotivate fanno male prima di tutto a sé stessi.
Questo è talmente atavico nell'uomo che oggi, come allora, si dà la caccia agli untori: si picchiano le persone per strada senza mascherina, si perseguita chi non è proprio allineato al pensiero dei più intransigenti, si coniano delle norme che sono francamente esagerate e senza senso alcuno.
È forse esagerato pensare che l'infezione da coronavirus è ancora un'epidemia più mediatica che medica, grazie ad una diffusione reale circoscritta, in merito alle severe misure cautelative adottate?
La paura e l'irrazionalità non solo isolano, allontanano e fomentano fobie ma quasi forgiano la popolazione ad avere una certa mentalità comune, una sensibilità condivisa, a tal punto che chi gestisce il flusso di notizie riguardante la pandemia, ha in mano un grande potere e una grande forza.
Bisogna allora possedere un risoluto senso etico nel momento in cui si diffonde una notizia che può generare tutto questo, occorre avere competenza e sensibilità e, da parte delle autorità, l'impegno di monitorare di più la libertà delle persone nel momento in cui divulgano un'opinione: ciò di cui si è certi può fare anche tanto male agli altri.
Dall'altra parte, dalla parte dell'utente, di chi riceve la notizia, ci si deve attrezzare per imparare a scegliere le fonti a cui attingere e rafforzarsi per sapere affrontare i momenti di disagio forte: una sorte di addomesticamento della paura attraverso l'uso del buon senso e della ragione.

Don Gianelli festeggiato per il 50° anniversario di ordinazione

Don Andrea Gianelli, canonico della Collegiale di Finale Emilia e parroco di Montale Rangone, ha festeggiato il 50° anniversario di ordinazione presbiterale domenica scorsa a Benedello – la sua parrocchia di origine – omaggiato per l'occasione anche dall'arcivescovo di Modena–Nonantola Erio Castellucci.
Don Andrea Gianelli, nato il 9 gennaio 1944, fu ordinato presbitero il 30 agosto 1970. Da oltre vent'anni, precisamente dal 7 ottobre 1997, è parroco di San Michele Arcangelo a Montale, la cui chiesa parrocchiale ha restaurato ed abbellito nel corso del tempo, riportandola all'antico splendore. Don Gianelli è anche membro del Consiglio di amministrazione di Fondazione «Auxilium» e assistente ecclesiastico dell'Unitalsi.

Centro Missionario, i giovani raccontano l'esperienza estiva al «Tabor» di Gaiato

Cinque giorni dedicati a testimonianze, preghiera e riflessioni camminando sui sentieri dell'Appennino Dall'enciclica «Laudato Si'» gli spunti per comprendere che tutto è interconnesso: la sfera ambientale è legata a quella economica e sociale

Il gruppo dei giovani che ha partecipato all'esperienza estiva proposta dal Centro missionario diocesano modenese sulla vetta del monte Cimone

Come contemplare il Creato nel 2020

DI ELEONORA MACCAFERRI

«Tutto è interconnesso», questo il filo rosso che ha seguito l'esperienza estiva proposta dal Centro missionario diocesano modenese in questo anno particolare, in cui tutte le proposte di missione e volontariato all'estero sono state annullate. Una cinque giorni, tenutasi dal 24 al 28 agosto, presso il Centro Tabor di Gaiato. Proprio questo luogo sulle montagne modenesi è diventato il campo base, per circa venticinque giovani, per conoscere il proprio territorio con le sue ricchezze e difficoltà. Una settimana all'insegna tanto di testimonianze, camminate e scoperta del territorio quanto di momenti riservati alla contemplazione e alla preghiera. A partire dall'enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco è stato possibile intrecciare le sue parole con la realtà che ci circonda quotidianamente. Cosa vuol dire contemplare il creato nel 2020? Questa la domanda che ci si è posti durante la settimana; un quesito al quale non vi è una risposta univoca ma al quale è possibile guardare tramite la consapevolezza che davvero ogni cosa è in relazione con il resto del creato. Papa Francesco afferma che in una realtà complessa e articolata come quella in cui viviamo oggi, non è possibile ridurre il discorso secondo una sola accezione verde, ambientale ed ecologica. Si tratta, invece, di mettere in relazione tra loro tutte le sfere che costituiscono la nostra realtà: quella ambientale, quella politica e, soprattutto, quella sociale. *Tudo está interligado*, tutto è interconnesso. Viene ripetuto tale monito da tutte le persone che incontriamo lungo il nostro cammino: dal contadino di resistenza che sostiene un'agricoltura sostenibile, legata alle risorse che il territorio montano gli consente di produrre, al gruppo di famiglie che recuperano un vecchio rudere sulle nostre montagne per dare vita ad una comunità anch'essa legata alla terra e a pochi ma saldi princìpi: condivisione, preghiera, accoglienza e rispetto per il creato. Durante la settimana è stato possibile anche approfondire il tema del rispetto del creato declinato dal punto di vista dell'edilizia tanto in termini di bioedilizia, ossia quando si sostiene un'attenzione particolare per i materiali utilizzati e l'impatto che questi possono avere sul territorio; quanto l'abuso edilizio operato da imprese legate al mondo mafioso anche sul nostro appennino, con conseguenze disastrose per le popolazioni che vi convivono. Infine uno sguardo più strettamente incentrato sulla nostra casa, la Terra, in progressivo impoverimento e mutamento soprattutto a causa delle azioni dell'uomo. La visita lungo il «sentiero dell'atmosfera» creato dall'Osservatorio Cnr lungo l'ultima parte del sentiero che conduce al monte Cimone, offre una visione completa e dettagliata di come sta andando modificandosi il pianeta sul quale viviamo e i ritmi che il nostro vivere detta anche alla natura che ci circonda. Che forse non siamo, allora, un soggetto che vive su questa terra, considerandola come un oggetto da cui appropriarsi di ogni ricchezza, quanto piuttosto un essere vivente che vive in comunione e in relazione con il pianeta che gli è stato donato come casa? Se si guarda, allora, alla nostra Terra secondo questa concezione di casa e di dono, come è possibile non averne rispetto? Chi di noi riempirebbe la propria casa di rifiuti o sarebbe disposto a bere acqua inquinata? Chi di noi abbatterebbe l'albero sotto casa, consapevole di eliminare così il polmone che gli permette di respirare? Chi di noi asfalterebbe interi campi di fiori, sapendo che questo determina la morte di interi sciami di api che compiono un'azione essenziale per la nostra vita? Sono domande che dobbiamo porci. Siamo fortunati perché abbiamo modo di trovare le risposte in questo mondo così interconnesso. Poniamoci dunque in ascolto della natura che ci parla tramite i suoi mutamenti e rendiamoci disponibili a modificare, ognuno nel proprio piccolo, quelle scelte che vanno in direzione contraria alla cura del creato.

la ricorrenza

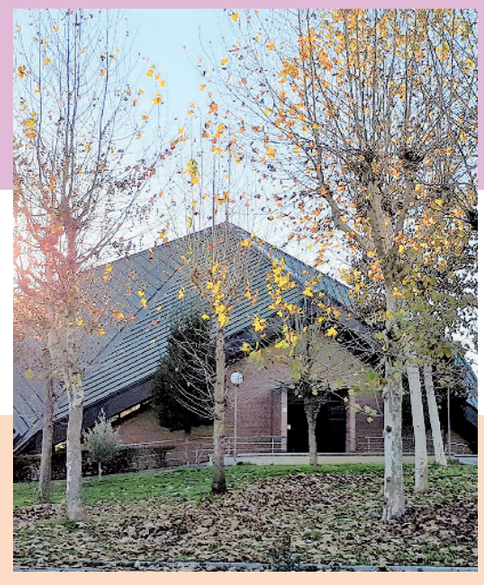
San Clemente, a Bastiglia la tradizionale sagra

Pur nel rispetto dei protocolli legati all'emergenza sanitaria, Bastiglia non rinuncia a festeggiare San Clemente. La pandemia ha imposto il rinvio della tradizionale sagra, ma la ricorrenza verrà comunque onorata con un significativo programma culturale e religioso, che culminerà nel giorno in cui si celebra la solennità della Natività di Maria. Oggi la Messa sarà celebrata alle 17, mentre domani si terrà alle 20.30 come è già avvenuto venerdì e ieri. Martedì le Messe saranno alle 8, alle 9, alle 10 e alle 11.30, con la solenne celebrazione eucaristica presieduta da don Mario Zaras, parroco di Bastiglia e priore del Santuario che sarà alle 11. Il programma religioso proseguirà nel pomeriggio, con il Rosario delle 17 e le celebrazioni delle 18 e delle 20. Tutte le funzioni religiose si terranno seguendo le misure precauzionali necessarie a contenere la diffusione del contagio da Covid–19, secondo le disposizioni contenute nel protocollo indicato dal Governo e dalla Cei. **(L.B.)**

L'AGENDA

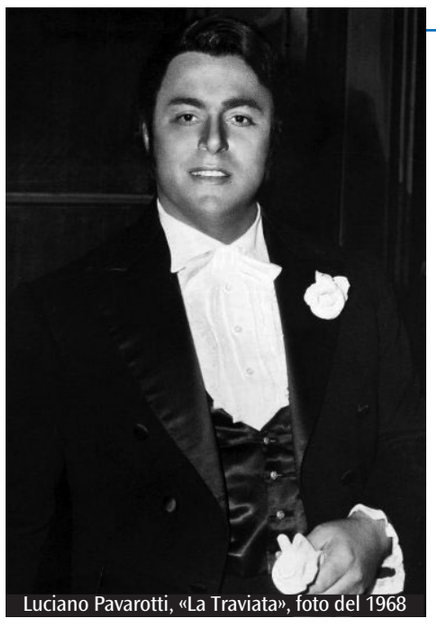
Appuntamenti del vescovo

Oggi
Alle 8.30 in Duomo: *Messa*
Alle 11.15 a Mortizzuolo: *Messa in occasione della sagra*
Alle 20 nel Santuario di Fiorano: *celebrazione all'interno del programma della Novena in preparazione alla solennità della Natività della Beata Vergine Maria*
Da lunedì 7 a sabato 12 settembre
A Saint Pierre (Aosta): *settimana valdostana con i presbiteri giovani*
Domenica 13 settembre
Alle 9.30 alla Sacra Famiglia: *Messa per la chiusura della sagra*
Alle 11.15 al Santissimo Crocifisso–Santa Caterina: *ingresso del nuovo parroco don Carlo Bertacchini*
Alle 17 a Cividale: *Messa solenne e processione per la sagra della Beata Vergine del Borghetto*
Alle 21 a Puianello: *processione e Rosario*



Appuntamenti in diocesi

Oggi
Alle 8.30 in Duomo: *Messa del vescovo*
Alle 20 nel Santuario di Fiorano: *celebrazione del vescovo nella Novena in preparazione alla festa della Natività della Beata Vergine Maria*
Da lunedì 7 a sabato 12 settembre
A Saint Pierre (Aosta): *settimana valdostana del vescovo con i presbiteri giovani*
Martedì 8 settembre
Dalle 5 nel Santuario di Fiorano: *festa della Natività della Beata Vergine Maria*
Domenica 13 settembre
Alle 9.30 alla Sacra Famiglia: *Messa del vescovo*
Alle 11.15 al Santissimo Crocifisso–Santa Caterina: *ingresso del nuovo parroco don Carlo Bertacchini*
Alle 21 a Puianello: *processione e Rosario col vescovo*



Luciano Pavarotti, «La Traviata», foto del 1968

a cura di FONDAZIONE DI MODENA

«Modena città del Belcanto» rende omaggio a Luciano Pavarotti

Al via il ciclo di celebrazioni in onore di Luciano Pavarotti, nel XIII anniversario della scomparsa. Dopo la *Messa di Requiem* di Donizetti, andata in scena ieri sera al Comunale, preceduta da una prova aperta al pubblico, questa sera, anniversario della scomparsa del grande tenore, sarà la volta di «Pavarotti & Friends–Jam Session 2020», concerto promosso dalla Fondazione Luciano Pavarotti alla Casa Museo Luciano Pavarotti. Si esibiranno Arisa, Giovanni Caccamo e Lorenzo Licitra oltre alle giovani promesse del belcanto Giuseppe Infantino, Cristin Arsenova, Vassily Solodkyy e Giulia Mazzola.
Le celebrazioni in onore di Pavarotti rientrano nell'ambito di «Modena Città del Belcanto», il programma di alta formazione e produzione musicale promosso da Comune di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione Teatro Comunale di Modena e Istituto musicale Vecchi–Tonelli. Ecco di seguito i prossimi appuntamenti di settembre e ottobre.
Il 13 settembre alle 21 nella Chiesa di Sant'Agostino è in programma *Il Giosué*, oratorio di Tommaso Stanzani messo in musica da Giovanni Bononcini. L'appuntamento è di particolare interesse essendo la prima ripresa moderna dell'opera con strumenti originali. Orchestra della Cappella Musicale di San Petronio diretta da Michele Vannelli.
Il 18 settembre ai Giardini Ducali alle ore 22 verrà proiettato il video de *La scuola di guida*, idillio in un atto su testo di Mario Soldati e musica di Nino Rota. Interpreti: Raina Kabaivanska e Giuseppe Sabbatini. L'opera andò in scena per la prima volta nel 1959 al Festival dei Due mondi di Spoleto per la regia di Franco Zeffirelli.
Il 19 settembre alle 21 al Teatro Comunale di Modena sarà la volta di «*…tutte le macchine rovescerò. Prima di andare in scena. Lo spettacolo della prova*», un allestimento delle due scene iniziali de Le Nozze di Figaro di Mozart. Protagonisti gli allievi della Masterclass in canto lirico di Raina Kabaivanska coordinati da Michele Mirabella. Orchestra dell'Istituto Vecchi–Tonelli diretta da Paolo Andreoli.
Il primo ottobre, in via Emilia centro e in via Goldoni, in occasione della Giornata Europea delle Fondazioni, flashmob dei «Giovincelli», l'Orchestra giovanile di violoncelli dell'Istituto musicale Vecchi–Tonelli. In programma musiche di Domenico Gabrielli, Pablo Casals, Gioacchino Rossini, Giuseppe Selmi e David Popper. Alle 11, in contemporanea con altre orchestre di tutta Italia, i «Giovincelli» eseguiranno l'*Inno alla Gioia* di Beethoven.
Il 3 ottobre alle 21 nella Chiesa di Sant'Agostino è in programma un concerto della Corale Rossini di Modena. Si esibiranno, oltre al coro nel suo insieme, le diverse sezioni della Corale: Giovane Rossini, Diapasonica e il coro gospel dei Serial Singers.
Il 12 ottobre, per festeggiare il giorno della nascita di Luciano Pavarotti, è previsto, come negli scorsi anni, un *Concerto per Luciano* interamente dedicato ai giovani talenti, con i cantanti allievi dei corsi di alto perfezionamento del Teatro Comunale e dell'Istituto Vecchi – Tonelli a fianco dell'Ensemble Orchestra Giovanile della Via Emilia, compagine formata dai migliori allievi dei Conservatori di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena. Il *Concerto per Luciano* andrà in scena alle 18.30 e alle 21 al Teatro Comunale Luciano Pavarotti.
Con una nuova produzione de La traviata di Giuseppe Verdi, in scena al Teatro Comunale il 14, 16 e 18 ottobre, prosegue anche il progetto che propone le opere interpretate da Luciano Pavarotti in ordine di debutto. Terzo titolo del programma, dopo *La Bohème* e *Rigoletto* della scorsa stagione, l'opera affida il ruolo tenorile che fu di Pavarotti a Matteo Lippi, cantante allievo di Mirella Freni giunto alla ribalta internazionale. La regia è firmata da Stefano Monti che adatterà lo spettacolo in una *mise en éspace* che sfrutta lo spazio della platea, con il pubblico seduto nei soli palchi. Alessandro D'Agostini sarà alla guida dell'Orchestra Filarmonica Italiana. Il 14 e il 16 ottobre inizio alle 20. Il 18 alle 15.30.

«Non sprecare energie nelle beghe superficiali Distingui bene l'essenziale dall'accessorio, perché il giudizio finale verterà sulle opere di misericordia corporali e spirituali»

A sinistra, l'assemblea Sotto, la prostrazione del candidato durante il canto delle litanie A destra, dopo che il vescovo ha imposto le mani, anche i sacerdoti presenti ripetono il gesto. In foto il parroco don Federico Pigoni

Una missione da esercitare portando gioia

continua da pagina 1

Approfittando della discussione degli Apostoli, Gesù ribalta il ragionamento: il più grande è «colui che serve». «Per tre volte lo ripete: "colui che serve", *ho diakonon*, dicendo anche di se stesso: "io sto in mezzo a voi come colui che serve". Il Vangelo di Giovanni, nello stesso contesto dell'ultima cena, illustrerà questa strana qualifica di Gesù, "colui che serve", con la scena della lavanda dei piedi: il Signore compie il gesto umiliante del più giovane dei servi, l'ultimo arrivato, pur essendo lui il Maestro», ha spiegato l'arcivescovo. La «megalomania» dei discepoli riceve così un colpo mortale: cercavano di emergere su un piedistallo, e Gesù ordina di immergersi ai piedi dei fratelli: «La megalomania deve capovolgersi nella diaconia».
Tre i «suggerimenti» che l'arcivescovo ha rivolto a don Casadio: «Chiedersi spesso di chi ti sei messo a servizio, ricordarsi di procedere in cordata e non in solitaria e vivere un ministero "alla grande", che per il Vangelo significa "farsi piccoli"». L'obbedienza si inserisce nella logica del servizio: «È vero che tra poco prometterai obbedienza a me e ai miei successori, ma sai bene che anch'io e i miei successori, e tutti i presbiteri, abbiamo offerto l'obbedienza ad un altro, proprio a chi si è definito "colui che serve". Così siamo diventati molto più che guide, maestri, capi, presidenti; persino più che reverendi, eccellenze, canonici e monsignori: siamo diventati servi di un servo». Il servizio, però, non significa «cadere nell'equivoco di volerti fare servo di tutti nell'assecondare ogni richiesta, nel ricercare consenso e approvazione ad ogni costo», perché il servizio sarà «davvero "per tutti" se sarà fondato su "uno solo", il Signore Gesù». Ripercorrendo le diverse tappe della formazione umana e spirituale del novello presbitero, l'arcivescovo ne ha sottolineato l'aspetto internazionale, con la grande importanza che ha avuto l'esperienza missionaria in America Latina. «Sei un cittadino del mondo ma non senza una città; sei a servizio dell'intera Chiesa cattolica all'interno della tua diocesi – ha detto Castellucci – . Più curerai le radici nella tua Chiesa locale, più la aiuterai a vivere universalmente e ti aprirai tu stesso, con queste radici sane, alla missione nel mondo». Per un ministero vissuto «alla grande», il suggerimento di Castellucci è stato tanto semplice quanto impegnativo: «Evita di perdere tempo nelle mormorazioni, di sprecare energie nelle beghe superficiali; frequenta spesso i piccoli, gli ultimi, quelli che sul palcoscenico del mondo non possono esibire ricchezza, né bellezza, né salute; distingui bene l'essenziale dall'accessorio, sapendo che il giudizio finale verterà sul servizio offerto agli affamati, agli assetati, ai poveri, ai malati, ai sofferenti, ai dubbiosi, agli increduli; verterà cioè sulle opere di misericordia corporali e spirituali». Volere sempre il bene delle persone, «anche di quelle a cui senti di non voler bene» non è un impegno che si possa prendere alla leggera: per questo, ha sottolineato l'arcivescovo, «un ministro di Dio che viva "alla grande" si confessa spesso e umilmente, senza lasciare incrostare i peccati alle pareti dell'anima e si fa seguire da un padre spirituale, cerca la comunione con gli altri ministri della Chiesa, anche quelli a lui meno affini e simpatici e chiede ogni giorno il dono della pazienza».
Augurando a don Filippo Casadio di diventare portatore di gioia nelle comunità che incontrerà, a partire da quella della Madonnina–Freto, della quale è stato nominato vicario parrocchiale subito dopo l'ordinazione, l'arcivescovo ha sottolineato: «Portatore di gioia, e non di noia, lo sarai se ti terrai afferrato al nostro Maestro, "colui che serve"; sperimenterai allora, anche nei momenti difficili che non mancano per nessuno, che lui è l'unico a mantenere le promesse, a non deludere, a ricaricare sempre di significato la nostra vita». Al termine della celebrazione, dopo i ringraziamenti del novello sacerdote all'arcivescovo, ai formatori del Seminario, ai genitori e a quanti hanno accompagnato il suo cammino in questi anni, il clima di festa è proseguito con un rinfresco presso il vicino oratorio «don Bosco».

Francesco Gherardi

A sinistra, i sacerdoti concelebranti Accanto, il parroco don Federico Pigoni presenta il candidato A destra, una veduta d'insieme con il castello sullo sfondo

La prima Messa di don Casadio ha aperto la Novena a Fiorano

La prima Messa presieduta da don Filippo Casadio, il giorno successivo all'ordinazione presbiterale, si è svolta nel piazzale del Santuario della Beata Vergine del Castello di Fiorano e ha aperto la Novena in preparazione alla festa della Natività di Maria. Don Casadio, come seminarista, ha svolto per tre anni servizio nella parrocchia di Fiorano, dunque la sua prima Messa da sacerdote si è arricchita di significati ed emozioni dopo quelle già vissute la sera prima nella sua Formigine. Per l'occasione, i parrocchiani di Fiorano hanno organizzato anche un rinfresco, in cui don Casadio ha potuto rivedere e salutare tanti vecchi amici. La Novena è proseguita per tutta la settimana e oggi, domenica 6 settembre, prevede alle 17 la Messa con l'Unzione degli infermi e alle 20 la celebrazione dell'arcivescovo di Modena–Nonantola Erio Castellucci. La cerimonia di incoronazione della sera di vigilia, in programma domani, sarà invece presieduta da monsignor Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito di Ravenna–Cervia. Martedì, festa della Natività della Beata Vergine Maria, si comincerà secondo tradizione alle 5 con la Messa dei Fioranesi celebrata dal parroco don Antonio Lumare; la Messa delle 6 sarà celebrata da don Paolo Monelli, vicario foraneo del vicariato Pedemontana Ovest, e quella delle 7 – detta «dei Sassolesi» – dal parroco di San Giorgio don Giovanni Rossi. Le quattro Messe successive saranno affidate a sacerdoti fioranesi o che hanno svolto la loro missione nella parrocchia: alle 8 don Carlo Bertacchini, appena nominato parroco del Santissimo Crocifisso–Santa Caterina a Modena; alle 9 don Guido Bennati, parroco di Santi Faustino e Giovita martiri a Modena; alle 10 in Santuario don Gaetano Frigieri, esorcista diocesano e in chiesa parrocchiale don Giuseppe Albicini, collaboratore parrocchiale di Fiorano. La Messa delle 11 sarà celebrata dal vicario generale dell'Arcidiocesi monsignor Giuliano Gazzetti, alle 16.30, secondo il *Vetus Ordo* , da don Giorgio Bellei, parroco dello Spirito Santo a Modena, e alle ore 18.30, prima della processione, da monsignor Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì–Bertinoro. **(M.C.)**

Al Santuario stasera celebra l'arcivescovo, martedì la festa della Natività di Maria

Galli cantu

a cura di *don Tommaso Mastrandrea*

L'angelo che fa l'infermiere

Durante il lockdown del Covid–19, medici, infermieri e paramedici sono stati chiamati eroi. Li abbiamo ammirati profondamente, e forse abbiamo pianto, quando è giunta notizia sul sacrificio estremo di alcuni di loro. Sono stati momenti brutti, ma gradualmente abbiamo ripreso una vita quasi normale, anzi siamo riusciti a distrarci prendendoci qualche giorno di vacanza. Ed ora ci ritroviamo ancora a tu per tu con i focolai del contagio. Tutti di nuovo in allerta.
«E che fine avranno fatto i nostri eroi?», mi chiede il Gallo del mattino.
«Posso assicurarti che sono tutti là, in azione. Parola di "paziente" estivo: chiamato, tamponato, curato, e programmato».
Inoltre. Una notizia arriva dalla spiaggia di Somorrostro, litoraneo di Barcellona, in Spagna. Si tratta di una storia di coronavirus. Il protagonista è Isidre Correa, un paziente di 61 anni ricoverato per quasi due mesi, esattamente 50 giorni, in terapia intensiva dell'«Ospedale del Mar» di Barcellona. Una delle cose che più era mancata a Isidre era il mare, così vicino, ma così lontano per chi è chiuso in una camera di ospedale, a combattere tra la vita e la morte. Vedere il mare, ancora una volta. Così appena è stato meglio, i medici e gli infermieri l'hanno preso e portato sulla nota spiaggia di Barcellona. Presa ogni precauzione relativa ai dispositivi di sicurezza, ovviamente, il sogno di Isidre è diventato realtà. Le foto di Isidre sul letto, davanti alla spiaggia di Somorrostro, sono diventate virali sui circuiti comunicativi di tutto il mondo. Gli occhi dell'uomo sono tornati a riempirsi di vita, inondati dalla bellezza delle onde e dei colori marini. A gioire, insieme con lui, c'era anche la moglie Helena, che non si è mai staccata da lui. La dottoressa Joan Ramon Masclans dell'«Ospedale del Mar» di Barcellona ha spiegato che la malattia di Isidre è stata piuttosto «grave e complessa» a causa del diabete e dell'obesità del paziente. Ma alla fine hanno vinto loro, gli angeli infermieri. Quindi... tutti al mare. Il nuovo protocollo per vivere: cure mediche, affetto e amicizia.
«Io l'avrei portato a vedere lo stadio del Barcellona, anche se Messi ormai non sarà più la stella della grande squadra spagnola». È il pennuto che parla, abile a saltare di palo in frasca, cioè da Isidre a «Messi, la pulce» dai piedi d'oro, campione argentino di calcio, con lontane origini italiane (il trisavolo era di Recanati).
«E non l'avresti portato a visitare la Sagrada Familia, la cattedrale–capolavoro di Antoni Gaudì?». Preso in contro piede, nasconde la testa sotto l'ala.
La storia termina qui, con la semplice costatazione che anche gli angeli fanno gli infermieri in Spagna, come qui da noi. «Ehi, Gallo! Dove sei?». Non c'è più. Mi ha lasciato un biglietto e il messaggio che segue: «Il benemerito Ospedale di Pavia, di cui abbiamo parlato la settimana scorsa, è intitolato a San Matteo e non a San Mattia. Sarebbe doverosa una precisazione. Grazie». Stavolta, il gallinaccio mi ha beccato.
At salut.

pedemontana est

Sabato all'oratorio di Vignola riflessione con don Morandi

«Nutriti dalla bellezza: l'Eucaristia cuore dell'evangelizzazione». È questo il tema della riflessione che monsignor Giacomo Morandi, segretario della Congregazione della Dottrina della fede, affronterà sabato prossimo alle 21 nel cortile dell'oratorio parrocchiale di Vignola, nel contesto della settimana dedicata a san Luigi Gonzaga (in caso di maltempo si svolgerà nella chiesa plebana di Vignola). Nella recente Istruzione della Congregazione per il clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, al n. 22 si afferma: «La celebrazione del mistero eucaristico, poi, è "fonte e apice di tutta la vita cristiana" e dunque momento sostanziale del costituirsi della comunità parrocchiale. In essa la Chiesa diventa consapevole del significato del suo stesso nome: convocazione del Popolo di Dio che loda, supplica, intercede e ringrazia. Celebrando l'Eucaristia, la comunità cristiana accoglie la presenza viva del Signore Crocifisso e Risorto, ricevendo l'annuncio di tutto il suo mistero di salvezza». Nel cuore della missione evangelizzatrice della Chiesa c'è l'Eucaristia: il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi e abita in mezzo a noi nella sua totalità nell'Eucaristia. L'Eucaristia è il nucleo incandescente, la sorgente zampillante, la realtà misteriosa che permette alla Chiesa di essere veramente se stessa per la santificazione del mondo e la sospinge ad annunciare il Signore Risorto ad ogni uomo. La riflessione che monsignor Morandi tratterà vorrebbe essere uno spunto di partenza per il nuovo anno pastorale delle comunità di Vignola e di Brodano. Il tema scelto parte da alcune affermazioni che l'arcivescovo Castellucci ha proposto nell'omelia della solennità del Corpus Domini 2020. **(L.F.)**

Domenica scorsa l'ingresso del nuovo parroco con la Messa nella chiesa di S. Ruffino Vescovo trasmessa anche sui maxischermi e in streaming per permettere a tutta la comunità di accoglierlo

Grande festa a Portile per don Simone Bellisi

Don Simone Bellisi durante l'aspersione dell'assemblea nella celebrazione

Tra i tanti momenti toccanti della celebrazione il ringraziamento al predecessore, don Geraldo Gomes, dopo aver pregato insieme a lui in un incontro intenso come il passaggio del mantello da Elia a Eliseo
L'omaggio della «sua» Montese con la banda e don Bruno Caffagni
Dai parrocchiani una bicicletta in regalo per visitare le famiglie

DI FRANCA CATTELANI

A Portile, in prossimità dell'ultimo weekend di agosto, intorno al campanile e al sagrato erano già state stese le luminarie tipiche della Sagra di San Luigi e si stavano eseguendo lavori di restauro alla facciata della chiesa, in particolare al medaglione che sovrasta il portale da cui spicca l'immagine benedicente del Patrono circondata dalla scritta, ora ben visibile, *S. Rufine ora pro nobis*. I preparativi erano per l'ingresso del nuovo parroco don Simone Bellisi, previsto nel pomeriggio di domenica scorsa. Le cattive condizioni atmosferiche della notte e del mattino avevaveno creato apprensione e anche nel primo pomeriggio, mentre le campane suonavano a festa, folate di vento hanno disturbato fino all'ultimo i preparativi. Quasi per incanto, poco prima dell'inizio, tutto si è placato e il sole ha iniziato a splendere. Alle 16, al suono della banda di Montese–Castel d'Aiano, dalla scuola materna ha preso il via la processione che ha condotto in chiesa l'arcivescovo Erio Castellucci, don Bellisi, numerosi presbiteri, seminaristi e diaconi. Hanno animato la celebrazione i canti dei giovani della parrocchia in alternanza con la corale di Montese. Tantissimi i fedeli presenti: di Portile e Paganine, di Montese, di Santa Teresa, di Modena centro e non solo. Per le dimensioni della chiesa e le norme sul distanziamento, molti hanno dovuto e potuto seguire la celebrazione dal maxi schermo del teatrino e da due grandi televisori posti sul sagrato, ma anche da casa, grazie al collegamento streaming attivato da alcuni giovani parrocchiani: su https://youtu.be/H–_5Zml17sg è tuttora possibile rivedere l'inizio del ministero pastorale di don Bellisi. Alcuni momenti sono stati particolarmente toccanti, come la consegna della sede presidenziale al nuovo parroco, la sua omelia, la preghiera di affidamento a Maria di se stesso e di tutta la parrocchia, i saluti e i ringraziamenti, spesso interrotti da un nodo alla gola e rivolti al Signore, all'arcivescovo e al vicario generale, alla sua famiglia, a parrocchie e realtà diocesane che lo hanno avuto presente e al Seminario. La commozione ha toccato anche i portilesi, quando don Simone ha ricordato di aver fatto visita al suo predecessore don Geraldo, di aver pregato insieme a lui e di aver percepito l'incontro intenso come il passaggio del mantello da Elia ad Eliseo. Don Bellisi ha sottolineato di voler camminare assieme a noi e confidiamo che l'invito sia accolto da tutti, in particolare dai giovani. Come ha fatto presente il rappresentante del consiglio pastorale nel suo saluto, la parrocchia di Portile dedica particolari attenzioni ai bambini della scuola materna, ai fanciulli del catechismo, agli anziani, ma si caratterizza per una presenza numerosa di giovani, che già vedono in don Simone una guida. Ha chiuso la cerimonia don Bruno Caffagni, parroco di Montese, con una «zirudela» di saluto e ringraziamento a don Simone ma anche di rammarico per il vuoto che lascia. E infine, negli spazi circostanti la chiesa, gnocco fritto e bevande per tutti; tra i tavolini faceva bella mostra una bicicletta, regalo della parrocchia a don Simone, non certo per dirgli «e ora pedala», ma perché possa servirsene visitare le famiglie.

Don Simone Bellisi e l'arcivescovo Erio Castellucci nella chiesa di San Ruffino Vescovo

Messa in ricordo di don Gianfranco Leonardi

«A quattro anni dalla nascita al Cielo del nostro carissimo ed indimenticabile don Gianfranco Leonardi verrà celebrata una Messa in suo ricordo e suffragio domenica 13 settembre, alle 17.30, nel Santuario della Beata Vergine del Castello di Fiorano». L'invito di suor Maria Grazia Tambalo, unita a tutte le Piccole Sorelle di Gesù Lavoratore, è rivolto a tutti i fedeli, «ringraziando fin da ora chi potrà partecipare e chiedendo a chi non riuscirà ad esserci di unirsi alla nostra preghiera».
Fioranese, nato nel 1939 e sacerdote dal 1964, don Leonardi condivise con don Galasso Andreoli l'attenzione pastorale per il mondo del lavoro; il loro impegno, insieme a quello delle suore, diede vita alla congregazione delle Piccole Sorelle di Gesù Lavoratore.
«Don Franco – ricordò il vescovo Castellucci nell'omelia delle esequie – è sempre stato pronto. Fin da giovane prete, quando comprese che il suo ministero doveva essere speso per gli operai e si inserì nel mondo dei cappellani del lavoro, attraverso l'Onarmo (Opera nazionale per l'assistenza religiosa e morale degli operai). Collaboratore stretto di don Galasso, don Franco con il suo personale stile – una presenza concreta e mai invadente, un'amicizia profonda e fedele, un sorriso ironico e discreto – riuscì a portare il Vangelo nel difficile mondo delle fabbriche, conquistando le persone attraverso un'umanità ricca e accogliente. Condivise l'intuizione di fondare un Istituto specifico, Gesù Lavoratore, per portare avanti la pastorale tra gli operai. È difficile dire quante persone abbia raggiunto con il suo ministero, perché l'elenco sarebbe interminabile: attraverso gli operai arrivava alle famiglie, specialmente ai figli e alle mogli, portando la buona notizia di quell'umile Operaio di Nazaret che per trent'anni lavorò nel silenzio e nell'ascolto. (…) Ora don Franco, dopo avere servito così fedelmente il Signore, viene servito da Lui che, come ci assicura il Vangelo, si è rimboccato le vesti, lo ha fatto mettere a tavola e passa a servirlo. Grazie, Signore, per questo tuo servo che ora Tu servi: grazie, perché è passato tra di noi un segno della Tua premura per gli uomini». **(M.C.)**

Don Gianfranco Leonardi

Il Duomo di Modena, Cattedrale dell'Arcidiocesi

«Grazie al vescovo e a chi si prende cura della Cattedrale»

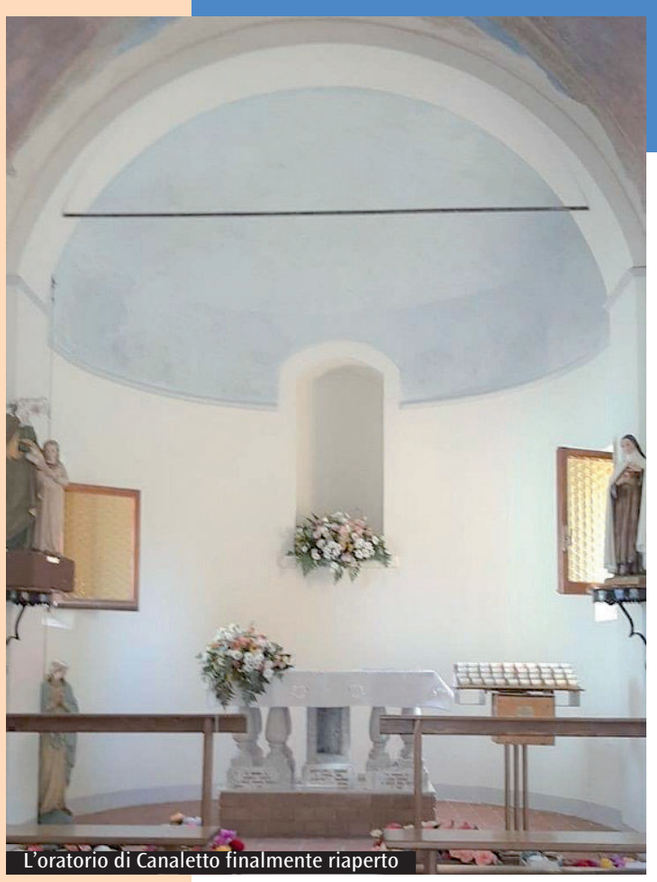
La lettera scritta da don Biagini per l'anniversario della dedicazione del Duomo, casa di san Geminiano, ricordandone il ruolo centrale anche durante la pandemia Covid

Monsignor Luigi Biagini, arciprete del Capitolo Metropolitano, ha scritto una lettera all'arcivescovo Erio Castellucci per esprimere «il ringraziamento più cordiale perché anche quest'anno non ha voluto tralasciare una data così significativa ed importante per la nostra chiesa diocesana: il 12 luglio, anniversario della dedicazione della nostra Cattedrale avvenuta il 12 luglio 1184 con un celebrante "di eccezione": il S. Padre, il Papa Lucio III». «Abbiamo notato fin dall'inizio, ormai 5 anni fa, quanto le stesse a cuore questa data – scrive don Biagini –. Ha desiderato essere sempre presente insieme al Capitolo Cattedrale, ha sollecitato la presenza della Cappella musicale, ci ha raccomandato di rendere partecipi anche i fedeli laici ed ha sempre dimostrato tanta attenzione alla Sua e alla nostra Cattedrale sostenendo ed incentivando la sua vita liturgica e sacramentale senza trascurare la dimensione artistica e funzionale. Ultimo esempio, il rinnovo dell'area presbiterale, più volte sollecitata al Capitolo ed agli organismi competenti, felicemente inaugurata il 9 novembre 2019 con una partecipata giornata di studio. Non possiamo però dimenticare l'esecuzione di altre opere importanti come il consolidamento post–sisma ed il restauro dell'affresco di S. Cristoforo e dei portali lignei (con finanziamento della Regione Emilia Romagna); l'integrazione ed efficientamento dell'impianto di illuminazione del Duomo con sostituzione di tutte le lampade della navata centrale e rinnovo dell'illuminazione dell'area presbiterale (finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena); la redazione del piano di manutenzione e monitoraggio del Duomo in collaborazione con la Soprintendenza (finanziamento dell'Unesco)». Nella lettera all'arcivescovo vengono accennati anche i lavori in corso di esecuzione: «Ampliamento dei Musei del Duomo di prossima realizzazione e dell'impianto antintrusione e video sorveglianza (finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena); consolidamento del tunnel sotto via Lanfranco per l'impianto di riscaldamento; restauro della Pala di S. Sebastiano di Dosso Dossi (quasi ultimato). Come si nota la casa di S. Geminiano necessita di una costante manutenzione che richiede impegno di risorse finanziarie e di attenzione premurosa». Don Biagini riserva un pensiero anche alla preghiera di dedicazione della Cattedrale, «stupenda composizione, vero trattato teologico–liturgico sulla chiesa», citandone alcuni passaggi significativi.
«Chissà se Papa Lucio III avrà usato questa preghiera... – si chiede l'arciprete del Capitolo metropolitano – ma noi la facciamo nostra nella speranza che davvero anche queste sacre pietre siano testimonianza effettiva di questi valori e di questi voti». Come conclusione, un ringraziamento a tutti coloro che si prendono e si sono presi cura del Duomo, ai sacerdoti e ancora una volta all'arcivescovo, «che soprattutto nel periodo più pesante di pandemia ha voluto dare voce ogni domenica a questa Cattedrale e tramite i mezzi della comunicazione (che pure ringrazio) ha permesso a tanti fedeli (forzatamente assenti) di entrare virtualmente in questa casa di preghiera. Sembrava parlasse ai banchi, ma la sua voce di Padre e pastore ha raggiunto i più lontani confini della nostra Arcidiocesi. Riservi un "*memento*" particolare per questo Capitolo e per quanti si prendono cura della nostra stupenda Cattedrale, nella speranza che tutti, sacerdoti, religiosi diaconi e laici siano sempre più "pietre vive" dell'edificio spirituale che è la chiesa». **(M.C.)**

Canaletto

L'oratorio ottocentesco è rinato dopo il sisma

Lungo la strada che da Finale Emilia porta a Massa Finalese, Canaletto ha salutato con gioia, domenica scorsa, la rinascita del suo piccolo e amato oratorio dedicato alla Beata Vergine: danneggiata seriamente dal terremoto del 2012, la chiesetta è stata ristrutturata e riaperta durante una festa che ha riunito praticamente tutti i residenti della località. Attingendo alle note che furono redatte da don Giuseppe Volpi, compianto parroco di Massa, apprendiamo che l'oratorio venne edificato a partire dal 1857. Su un fondo di proprietà di Felice Ragazzi esisteva dall'antichità una cappella intitolata alla Beata Vergine, ma si trovava in cattivo stato, per cui si decise di costruirne una nuova: un massese, Geminiano Ruffini, si incaricò di raccogliere le offerte necessarie a questa impresa e ci riuscì. L'arcivescovo monsignor Cugini diede il benestare alla realizzazione dell'oratorio, a condizione che venisse costituito un fondo sufficiente alla sua manutenzione: la generosità di vari benefattori permise anche di acquistare una statua della Madonna delle Grazie. Nel 1862 l'oratorio fu benedetto e aperto al pubblico: veniva celebrata la Messa nei giorni festivi, e in questo modo gli abitanti della borgata non dovevano sobbarcarsi il lungo tragitto per arrivare alla chiesa più vicina. Nel 1962, celebrando il centenario, l'arciprete benedì la campana che ricorda anche il decennale dell'asilo. **(S.M.)**


L'oratorio di Canaletto finalmente riaperto

A Finale Emilia è stato completato il restauro dell'elegante statua che nel 1790 venne donata alla città dallo storico Cesare Frassoni

L'Immacolata ora risplende di nuova luce

DI STEFANO MARCHETTI

Nella luce brillante del pomeriggio, la Donna vestita di sole è ancora più splendente. Tiene lo sguardo rivolto al cielo, le mani giunte, e il suo corpo sembra muoversi come in un passo di danza. Accoglie quanti arrivano a Finale Emilia, la sua dolcezza e la sua leggiadria incantano. Durante l'estate l'antica statua dell'Immacolata Concezione, eretta intorno al 1790 e oggi collocata nei pressi della chiesa del Seminario, ha ritrovato il suo originario candore grazie a un accurato restauro promosso dall'associazione Alma Finalis e dalla parrocchia guidata da don Daniele Bernabei, e realizzato da Elisabetta Belluti grazie al Lions Club di Finale.
L'attesissima festa della Beata Vergine delle Grazie, martedì 8 settembre, sarà l'occasione per presentare l'opera restituita alla sua bellezza e alla sua grazia.
Le ricerche di Maria Pia Balboni, appassionata presidente di Alma Finalis, hanno permesso di ricostruire la storia di questa immagine sacra che – secondo quanto si legge in una raccolta di liriche del 1792 – venne donata al Finale da un «cospicuo signore», rimasto ignoto fino a pochi anni fa: «Esaminando quei componimenti – spiega Maria Pia Balboni – mi sono resa conto che quel 'signore' era certamente Cesare Frassoni, nobile letterato, innamorato della storia del suo Finale». Nel 1770 una disastrosa alluvione sommerse il quartiere di Santa Chiara: forse proprio quell'evento funesto convinse Frassoni a far erigere una statua dell'Immacolata Concezione a protezione della città: venne collocata all'entrata del porto fluviale, di fronte al Castello Estense, dove scorreva il fiume. Nel 1889, quando il Panaro della Lunga venne soppresso e il fiume fu spostato all'esterno del paese, la statua rimase ancora per qualche anno al suo posto, poi i Passerini, eredi del patrimonio di Frassoni, la trasferirono nel loro giardino (da qui il nome di Madonna Passerini). Nel 1930 fu donata ai giovani del Circolo Cattolico che la trasportarono al Seminario: nel 1965 venne ricollocata su un alto piedistallo, proprio dove si trova oggi. Il restauro ha rimosso incrostazioni, muschi e licheni che avevano annerito la statua, eliminando i danni provocati dalle piogge acide. Nella soffitta della canonica è stata ritrovata anche la corona della Madonna, che tuttavia aveva soltanto dieci stelle: il lavoro di un fabbro ha permesso di inserire le due mancanti. Alzando lo sguardo a questa bellissima immagine di Maria, è impossibile non avvertire il suo meraviglioso invito alla preghiera.

La statua dell'Immacolata è una delle ultime testimonianze di Finale città d'acque

Protettrice

Era collocata accanto al fiume per scongiurare le alluvioni. Oggi si trova davanti alla chiesa del Seminario

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

AL VOSTRO SERVIZIO OVUNQUE SERVA

Ospedali, abitazioni private, case di riposo, case di cura. Garantiamo professionalità e rispetto nei servizi funebri al giusto prezzo per tutti.

Policlinico 059 37 50 00
Baggiovara 059 51 13 22
Modena Centro 059 22 52 43
Campogalliano 059 52 70 03
Sassuolo 0536 88 28 00
Carpi 059 69 65 67

Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

PARTNER TERRACIELO FUNERAL HOME

Finale in festa per la Vergine delle Grazie

Accompagnata da una profonda e antica devozione, si rinnoverà martedì 8 settembre a Finale la festa della Beata Vergine delle Grazie che verrà celebrata in maniera solenne, pur nel rispetto scrupoloso delle misure di prevenzione anti Covid. Stasera e domani si concluderà il triduo in preparazione alla festa: dalle 17 alle 19 sarà possibile confessarsi alla chiesa del Seminario, e alle 21 sarà recitato il Santo Rosario con meditazioni.
Martedì le Sante Messe nel chiostro del Seminario osserveranno l'orario festivo, alle 8, alle 9.30, alle 11: poi nel pomeriggio alle 18 la Messa solenne, seguita dalla processione con l'immagine della Madonna delle Grazie per le vie del centro storico di Finale. Alle 19.30 verrà benedetta la scultura settecentesca dell'Immacolata Concezione, restaurata grazie al contributo del Lions club (di cui parliamo nell'articolo qui sopra), e saranno illustrati i dettagli di questo attento e delicato recupero. La festa poi continuerà nel parco del Seminario con un momento conviviale, allietato da stand gastronomici. Alle 21.30 poi sul sagrato della chiesa il concerto di Quelli del Lunedì, con musica italiana degli anni '60 e '70, e alle 23 l'estrazione dei biglietti vincenti della sottoscrizione a premi.
La venerata immagine della Madonna delle Grazie di Finale, in legno policromo, venne eseguita da un artista veneziano e risale al 1603, anno in cui a Finale il padre cappuccino fra' Girolamo Paolucci da Forlì tenne la predicazione quaresimale. Il fervore suscitato da quell'evento portò anche alla costruzione del monastero di Santa Chiara. Alla Madonna delle Grazie sono attribuiti tanti miracoli: nel 1630, a seguito della terribile peste descritta dal Manzoni ne *I promessi sposi*, i finalesi si affidarono alla sua intercessione e fecero il voto di dedicarle la quarta cappella della navata sinistra del Duomo, portandola solennemente in processione ogni anno, l'8 settembre, giorno della Natività della Vergine Maria. Ora anche la Madonna delle Grazie attende di 'tornare a casa' nel Duomo, dove stanno procedendo i lavori di ricostruzione e ripristino post sisma.

Stefano Marchetti

8 settembre

La Messa solenne sarà seguita dalla processione Nel pieno rispetto delle norme anti Covid

Sotto la lente
a cura di *don Nardo Masetti*

Una generazione incredula

Gli increduli ci sono sempre stati; al giorno d'oggi però l'incredulità è particolarmente diffusa e sbandierata. Il filosofo Armando Matteo definisce la nostra generazione come «la prima generazione incredula, che non riesce più a sperare, a guardare lontano, a fissare lo sguardo su una meta ancora possibile, a leggere la propria esistenza come progetto da realizzare e da vivere».
L'arcivescovo Antonio Lanfranchi attribuiva una parte di responsabilità anche alla comunità ecclesiale: «Molti si sono allontanati dalla fede, perché la loro immaginazione non è stata toccata e le loro speranze non sono state risvegliate dalla loro esperienza di Chiesa».
George Bernanos criticava il modo di presentare il messaggio cristiano: «A starci a sentire, troppo spesso si potrebbe credere che predichiamo il Dio dei filosofi, l'Ente supremo, non si sa bene che cosa... Nulla, in ogni caso, di somigliante a quel Signore, che dovremmo conoscere come un meraviglioso amico vivente».
Un autore moderno, Daniele Garota, aggiunge: «Se in Europa il cristianesimo non occupa più che un misero posto nei luoghi che contano, è perché ha smesso prima di tutto di occupare il cuore stesso dei credenti. Più che le chiese vuote preoccupa il vuoto di coloro che devono essere Chiesa».
«Quando i cristiani hanno cominciato a sedersi in alto col consenso di capi e imperatori, la fede ha cominciato a scricchiolare. A grattare un po' fondo, non solo tra coloro che con indifferenza sono ancora credenti praticanti, ma anche tra gli impegnati socialmente e in politica, tra ritualità e moralismi di ogni specie, si trovano grandi vuoti nel credere; l'incapacità cioè di rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che ci abita, come dice la prima lettera di Pietro».
Sempre Daniele Garota aggiunge poi un'osservazione molto forte, ma che merita di essere presa in seria considerazione: «Non ci inganni il rumore dei grandi raduni, di quella massa di due milioni di giovani che cantano attorno al Papa... La fede ha bisogno dell'interiorità e della lotta dei singoli, di ciò che esce dall'intimità di un incontro con Cristo. Le suggestioni dei raduni sono potenti ma assomigliano ai fuochi di paglia».
Papa Benedetto XVI precisa: «Nella lotta contro le forze della incredulità la fede diventa allora scommessa di ogni giorno, presa di posizione, fiducioso piantarsi sul terreno della Parola di Dio, uno star saldi attraverso il comprendere che la fede è l'incontro tra la fiducia che ha Dio in noi e quella che noi abbiamo in Dio» (Joseph Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo*).

L'immagine mariana di Spilamberto attualmente in restauro

Sullo scorso numero di «Nostro Tempo» è stata pubblicata un'immagine erronea del dipinto mariano di ignoto autore, conservato a Spilamberto, attualmente in restauro. L'immagine corretta è questa: infatti, la chiesa del Carmine di Spilamberto ospita due dipinti raffiguranti la Madonna del Carmine. Uno, più piccolo, è quello venerato come miracoloso sin dal XVII secolo, contenuto nella cornice settecentesca donata dai Rangoni; l'altro, più grande, riprodotto qui accanto, rappresenta la Madonna del Carmine con il Bambino e San Giuseppe nell'ambito di un'Adorazione dei Magi, secondo una raffigurazione abbastanza inusuale. Dietro la Sacra Famiglia sono ben visibili le figure di santa Teresa d'Avila e di san Giovanni della Croce. (F.G.)

Istituto superiore di Scienze religiose dell'Emilia proiettato all'avvio del nuovo anno accademico
Ancora un semestre senza lezioni in presenza per rispondere alle esigenze dei propri studenti

«Tra distanza e centralità delle persone»

Il grande lavoro dei docenti Issre è proseguito durante queste settimane estive per revisionare i programmi di tutti i corsi e fare in modo che non manchino momenti formativi di discussione e interazione attraverso nuovi strumenti didattici Anche le iscrizioni si effettuano interamente online

Il chiostro del Seminario, in cui ha sede l'Istituto superiore di Scienze religiose dell'Emilia

DI SARA ACCORSI

«Il percorso all'Issre è stato per me prima un sogno, poi un desiderio, una sfida, infine una grande soddisfazione. È stato bello ampliare l'orizzonte fuori Diocesi, incoraggiante conoscere tante persone in cammino per crescere nella fede, e non solo per conseguire il titolo per insegnare religione, stimolante confrontarsi con docenti competenti e appassionati. Un grande dono, di cui rendere grazie» (E. Cantoni). «A distanza di quasi un anno dalla presentazione della mia tesi magistrale (*La buona novella secondo De André*) ripenso con nostalgia ai primi anni, alle paure, ai dubbi, alle belle amicizie che sono nate, anche con gli stessi professori dei corsi seguiti. Consiglio vivamente alle persone che stanno pensando se iscriversi o meno a tale facoltà, ripeto, se ci sono solide motivazioni, iscrivetevi; che possiate vivere il vostro percorso universitario con intensità e passione, come ho cercato di fare io. E proprio ripensando a tutti gli anni trascorsi in facoltà, in una sorta di flashback, mi vedo all'inizio e a come sono oggi e posso affermare con certezza che quegli studi, quei professori, mi hanno piegato e plasmato, fino a rendermi una persona diversa. Spero migliore!» (R. Andreozzi). Sono queste testimonianze degli studenti dell'Issre che hanno chiuso il percorso nell'anno accademico 2019–2020 a dare forza a tutta la comunità accademica impegnata nell'avvio del nuovo anno, con la scelta della didattica a distanza per ora confermata per tutto il primo semestre. La scelta messa in campo da altre facoltà di didattica anche in presenza con posti da prenotare risulta, infatti, poco rispondente alla tipologia di studenti che maggiormente caratterizza l'Istituto superiore di Scienze religiose dell'Emilia, quella di studenti lavoratori, già impegnati a conciliare lo studio con impegni familiari e lavorativi. Pur nelle difficoltà che la didattica a distanza comporta, ha indubbi lati vantaggiosi per la categoria degli studenti lavoratori che abitano a grandi distanze dalla sede di Modena e dal polo di Parma, nelle zone appenniniche o nei territori di Fidenza e Piacenza. In queste settimane estive, il lavoro è proseguito per tutta la comunità Issre. I docenti sono impegnati a revisionare i programmi dei corsi, facendo in modo che, pur nella distanza sociale generata dal video, non manchino momenti formativi di discussione e interazione attraverso nuovi strumenti didattici. La segreteria ha aggiornato le procedure di iscrizione, che possono essere interamente svolte online senza necessità di recarsi fisicamente in segreteria, così come la direzione sta svolgendo online gran parte dei colloqui conoscitivi.
«È un istituto a misura d'uomo, insegnanti disponibili, sono lì per te, per sostenerti, incoraggiando a non fermarti! Ma non solo il corpo docenti, esiste un'intera squadra che lavora in sinergia perché tu possa sentirti al centro...» (G. Franconieri).
Questo messaggio che appare sulla pagina Facebook dell'Istituto superiore di Scienze religiose dell'Emilia testimonia l'obiettivo dei colloqui conoscitivi obbligatori per la prima iscrizione e del contatto continuo assicurato agli studenti, così come a chi frequenta qualche corso per puro interesse personale, agli studenti di altre facoltà che completano il proprio percorso seguendo alcuni corsi nei diversi ambiti delle scienze religiose, grazie alle convenzioni sottoscritte con l'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia e con l'Università degli studi di Parma, ai docenti che frequentano corsi di aggiornamento, a quanti intendono approfondire la loro formazione per svolgere servizi ecclesiali.

L'Issre punterà ancora sulla didattica a distanza

INSIEME
GRUPPO DI ACQUISTO SOLIDALE ACLI
si torna a scuola
www.gasinsiemeacli.com
Il G.A.S. INSIEME Acli ti aspetta
con tutti i prodotti per la scuola
che piacciono a loro...
...ai prezzi che piacciono a te
Viale Caduti in Guerra 192, Modena.
Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10 alle 19.30.
Sabato dalle 9 alle 16.30.
ORARIO CONTINUATO
Parcheggio gratuito nel cortile del Tempio

a cura di Lapam Confartigianato Imprese Modena - Reggio Emilia

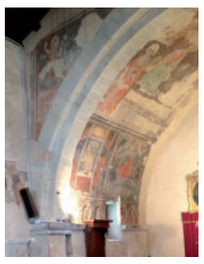
Consulenza sul superbonus 110%

Grande successo al Pala Round di San Felice per l'evento promosso da Lapam sul Superbonus edilizio al 110% nell'ambito della Fiera. Circa 200 persone, più di quanto previsto dagli stessi organizzatori, hanno partecipato all'iniziativa che aveva come obiettivo quello di chiarire a cittadini e imprese le potenzialità di questo provvedimento, utile a riqualificare il patrimonio edilizio sia sotto il profilo della sostenibilità e del risparmio energetico che della sicurezza legata agli aspetti antisismici. Per spiegare la situazione sono intervenuti il presidente Lapam San Felice Mirko Baruffaldi, Franco Guagliumi, ingegnere esperto in materia di edilizia ed energia, il commercialista e consulente Lapam, Marcello Benassi e il presidente generale Lapam Confartigianato, Gilberto Luppi che hanno risposto alle domande di Livio Lazzari, dell'ufficio comunicazione dell'associazione.
Il presidente Luppi ha concluso: «Stiamo predisponendo una piattaforma online che sarà pronta a inizio settembre, dove far incontrare domanda e offerta e in più, essendo Lapam anche un Centro di assistenza fiscale (Caf), possiamo apporre il visto di conformità all'intera procedura, che è necessario per poter inviare i dati all'Agenzia delle Entrate e avere l'autorizzazione al superbonus 110%, così come prevede la legge.
Ma vogliamo spingerci oltre dando consulenza ai cittadini che vogliono capire bene questo tema. Stiamo parlando di interventi che vanno nella direzione del risparmio energetico e della sicurezza antisismica, si tratta di una opportunità reale di riqualificare il patrimonio edilizio in chiave della sostenibilità e di economia circolare. In quest'ottica le PMI del territorio hanno grandi carte da giocare. Stiamo lavorando con istituti di credito e altre agenzie per la cessione del credito, un tassello davvero fondamentale. Tanta carne al fuoco che Lapam intende promuovere non solo presso gli associati, ma più in generale nei confronti dell cittadinanza che presso gli uffici dell'associazione potrà avere informazioni e delucidazioni.
Faremo anche una serie di incontri, sia in presenza quando e dove possibile, che online. Questi appuntamenti serviranno alle imprese e ai cittadini per entrare sempre più nella normativa e valutare preventivamente le possibilità di fruire del superbonus».

Magreta. *La parrocchiale sorta sul sito del vecchio castello dei feudatari*

La chiesa parrocchiale di Magreta, dedicata alla Natività di Maria, trae origine dalla cappella del castello appartenuto alla famiglia dei Da Macreta, che governarono il territorio fino alla fine del XIV secolo. Dall'atto di dedica sappiamo che la cappella fu aperta al culto nel 1218, mentre una chiesa parrocchiale era già in funzione a Magreta almeno dal X secolo, ed era intitolata a San Faustino. Quest'ultimo edificio andò completamente distrutto, a causa di un incendio, nel 1565. Nel 1573, vista l'impossibilità di ricostruire la parrocchiale, il titolo fu trasferito alla chiesa del castello. Ai primi dell'Ottocento, per iniziativa dell'avvocato Filippo Spezzani, si decise di ingrandire la chiesa. Disegnata da Felice Spezzani, nipote del committente, venne realizzata fra 1821 e 1823 assorbendo all'interno del transetto le strutture della chiesa preesistente. All'interno si può ammirare la*Natività di Maria* di Biagio Magnanini (Fabbrico 1776 – Modena 1841): mentre Sant'Anna riposa, tre serventi reggono la rosea neonata su una catinella e Gioacchino, sollevando le braccia al Cielo, ringrazia Dio del dono tardivo ricevuto.

Montebonello. *L'esplosione di colori degli antichi affreschi tratti dagli apocrifi*



Una chiesa–fortezza, sorta all'interno di una rocca appartenuta ai bellicosi Montegarullo sempre in lotta con i Montecuccoli e gli Estensi. Porte di accesso sui lati. All'interno un' esplosione di affreschi quattrocenteschi, come ci conferma Silvio Leoni già Ispettore onorario della Sovrintentenza. La serie omogenea nell'abside con sant'Anna, Maria bambina, Maria al Tempio, san Gioacchino cacciato dal tempio, il matrimonio con san Giuseppe vedovo e con prole, secondo una tradizione dimenticata giustifica l'intitolazione della chiesa di Montebonello alla Natività di Maria. Altri affreschi sono disposti in ordine sparso. Rappresentano gli Evangelisti, gli Apostoli, santa Lucia e santa Caterina ed alcune bellissime Madonne. Gli affreschi furono occultati da uno strato di calce, applicata nei giorni della peste del 1630. A Montebonello non si celebra però la Natività di Maria, che viene invece ricordata nella prima domenica di settembre nella vicina parrocchiale di Miceno.

Selva. *Un paliotto dedicato a sant'Anna raffigurata mentre riposa dopo il parto*

La chiesa di Selva è rimasta legata fino al XVIII secolo ai monaci benedettini della Abbazia di San Pietro di Modena. La chiesa ha antiche origini, dato che, come scriveva Giuseppe Trenti nel pregevole regesto *Uomini e terre nelle pergamene del Monastero di San Pietro di Modena* (2004), un diploma del vescovo Dodone del 24 maggio 1131 menziona la chiesa di «Santa Maria Vergine» con le sue pertinenze nella località serramazzonese, allora denominata *«Selva de Ola»*. Su un paliotto d'altare, probabilmente in scagliola, è rappresentata l'immagine di Sant'Anna che riposa, mentre una servente solleva la piccola neonata su una tinozza. Se il paliotto fosse davvero realizzato in scagliola, costituirebbe un' eccezione tra i soggetti proposti, tra Seicento e Settecento, dagli artisti della «mischia», cioè della poco costosa scagliola, da cui artisti soprattutto carpigiani seppero ricavare, con perizia e fanntasia, immagini stupefacenti, vere opere d'arte.

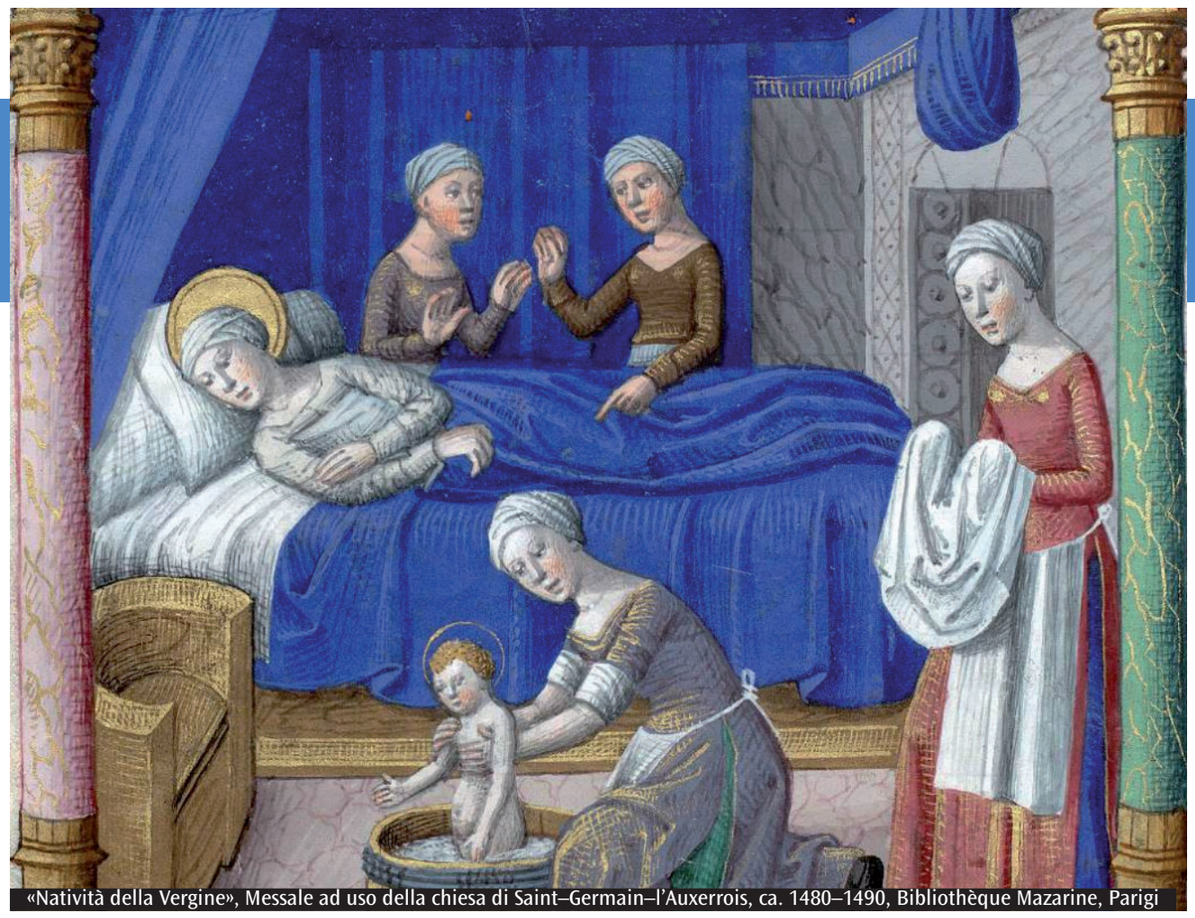
Rivara. *La processione con la statua nella parrocchia risorta dal sisma del 2012*

«Ripa di fiume», sorta sui terreni alluvionali tra Secchia e Panaro, tappa obbligata degli Estensi, che si portavano da Ferrara a Modena, questa è Rivara, da sempre modenese, all'interno di un territorio che già anticamente era comune di San Felice. Il terremoto del 2012 l'ha ferita, ma non fermata. I restauri struttuttuarali son stati compiuti. Dolorose sono le immagini di quei giorni: un timpano dipinto volato a terra, un pavimento parzialmente sprofondato, varie lesioni. Sono rentrate tutte, da Nonantola e da Sassuolo dove erano custodite, le opere d'arte messe al sicuro in quei giorni. La parrocchia sta celebrando la Natività di Maria proprio in questi giorni: presso le famiglie del luogo è stato recitato il Rosario fino a giovedì, mentre domenica scorsa è stata celebrata la «Festa della famiglia». Oggi verrà portata in processione dai parrocchiani un scultura lignea rappresentante Sant'Anna che insegna a leggere alla piccola Maria. I festeggiamenti della Natività di Maria si concluderanno l'8 settembre con un concerto d'organo, rispettando le regole contro il contagio da coronavirus.

Sono numerosi gli edifici di culto sul territorio originati da questa devozione

Tagliole. *Una comunità di crinale tra lo spartiacque e il Lago Santo*

Alta montagna. Natura suggestiva: laghi e cime fino al crinale spartiacque. La bianca chiesetta di Tagliole divenne cappellania nel 1631 e parrocchia nel 1637 per le richieste pressanti degli abitanti, colpiti dolorosamente dalla notizia dalla morte di una mamma e del suo bambino, portato a Pievepelago per il battesimo: al ritorno, una valanga li aveva travolti. Nell'attuale chiesa dedicata alla Natività di Maria Santissima, costruita nel 1870, un formella in gesso presenta Maria bambina, sant'Anna e san Gioacchino. Oggi, le Tagliole si ravvivano soprattutto d'estate anche grazie al passaggio di turisti diretti al Lago Santo. Una delle leggende che vogliono spiegare l'origine del nome del Lago Santo narra che due cacciatori, una domenica d'inverno, inseguendo un lupo, giunsero presso il lago ghiacciato; uno di essi, udendo la campana della chiesa delle Tagliole che invitava alla Messa, andò a soddisfare il precetto festivo, mentre l'altro continuò la caccia riuscendo ad uccidere il lupo nel bel mezzo del lago ghiacciato. Il sangue caldo uscito dal corpo della belva, però, fece sciogliere il ghiaccio, cosicché il cacciatore fu ingoiato dalle acque. La benedizione delle acque del lago da parte del parroco, non potendo recuperare il corpo del cacciatore, sarebbe – dice la leggenda – all'origine del toponimo.



«Natività della Vergine», Messale ad uso della chiesa di Saint–Germain–l'Auxerrois, ca. 1480–1490, Bibliothèque Mazarine, Parigi

Festà. *Un borgo incantato e il ricordo del tragico bombardamento alleato*

La chiesa della Natività di Maria in Festà – oggi frazione di Marano sul Panaro, un tempo parte della contea di Monfestino – ha origini antiche e viene nominata come filiale della pieve di Coscogno. Un castello in questo luogo, che domina il Panaro, era presente sin dal IX secolo: oggi se ne conservano soltanto una parte delle mura e la torre, alta circa 20 metri e adibita a campanile. Nel luogo dell'antico castello sorge la chiesa attuale, costruita in stile neoclassico e divisa in due navate. Sotto di essa, aggrappato al colle, si trova un complesso di edifici in pietra conosciuto come Casa Rastelli. Sulla strada principale si trova invece l' oratorio di San Rocco, costruito come segno di riconoscenza al santo per aver risparmiato Festà dalla peste che nel 1630 fece strage anche nel Frignano. Festà purtroppo non fu risparmiato dagli orrori della seconda guerra mondiale. Il 15 aprile 1945, una domenica, il paese fu bombardato inopinatamente. Quattro apparecchi alleati, scesi in picchiata, distrussero il campanile e la navata sinistra della chiesa, aprendo il fuoco dei mitragliatori sul sagrato. Nel bombardamento di Festà morirono 33 persone, praticamente un abitante su dieci, dato che la popolazione assommava a poco più di 300 anime.

Serrazzone. *Viene da Firenze l'effigie della Vergine Bambina*

Un edificio sacro esisteva già nel XIII secolo. Venne riedificato ed elevato in seguito a parrocchia nel 1621. Dipendeva dalla Diocesi di Nonantola ed era soggetto alla plebanale di Fanano. La chiesa attuale è stata completamente ricostruita nel secondo dopoguerra, in stile moderno; il campanile, recentemente restaurato, risale agli inizi del Novecento. All'interno si trovano due pregevoli dipinti provenienti dalla chiesa originaria: una Madonna della Ghiara, eseguita su tavola inserita in una tela secentesca e una Madonna e Santi del carpigiano Saccaccino Saccaccini (1529), che sono state esposte alla mostra *Frammenti di bellezza* del 2015, allestita presso il Museo benedettino e diocesano di Nonantola. Nell'unità pastorale di Fanano si custodisce un'immagine curiosa e tenera di Maria bambina in fasce, forse un ricordo delle Suore di Maria Bambina, che lasciavano Fanano dopo essere state impegnate per anni servendo nell'ospedale, nell'asilo e nella casa di riposo. Un'altra Maria Bambina, contenuta in un bellissimo cofano in vetro è esposta nell' oratorio di san Rocco. Giunse in dono da una villa di Firenze e ogni anno, a maggio, viene festeggiata da fedeli fiorentini assieme ai fedeli di Serrazzone.

La Natività di Maria nella fede cristiana

DI FRANCESCO GHERARDI E ELENA BALUGANI

«Ciò che doveva in Eva apparire e svanire miseramente, per un disegno d'infinita misericordia (potremmo quasi dire per un proposito di rivincita, come quello dell'artista che, vedendo infranta l'opera sua, vuole rifarla, e rifarla ancora più bella e più rispondente alla sua idea creatrice), Dio fece rivivere in Maria...». Così si espresse papa Paolo VI nell'omelia per la solennità della Natività di Maria l'8 settembre 1964, commentando una data che «ci obbliga a ricordare l'apparizione della Madonna nel mondo come l'arrivo dell'aurora che precede la luce della salvezza, Cristo Gesù, come l'aprirsi sulla terra, tutta coperta dal fango del peccato, del più bel fiore che sia mai sbocciato nel devastato giardino dell'umanità, la nascita cioè della creatura umana più pura, più innocente, più perfetta, più degna della definizione che Dio stesso, creandolo, aveva dato dell'uomo: immagine di Dio, bellezza cioè suprema, profonda, così ideale nel suo essere e nella sua forma, e così reale nella sua vivente espressione da lasciarci intuire come tale primigenia creatura era destinata, da un lato, al colloquio, all'amore del suo Creatore in una ineffabile effusione della beatissima e beatificante Divinità e in un'abbandonata risposta di poesia e di gioia (com'è appunto il *Magnificat* della Madonna), e d'altro lato destinata al dominio regale della terra».

La festa della Natività di Maria, introdotta da papa Sergio I nel VII secolo unisce nella preghiera le Chiese d'Occidente e d'Oriente ed è da sempre una delle celebrazioni più sentite dai cristiani. L'8 settembre, storicamente parlando, è la data della dedicazione della Basilica di Sant'Anna, costruita a Gerusalemme nel IV secolo, che divenne in seguito anche la data della festa della Natività di Maria, alla quale furono intitolate numerose chiese parrocchiali, anche nella nostra arcidiocesi.

L'evento della Natività è narrato nel «protovangelo di Giacomo», secondo il quale Maria nacque a Gerusalemme nella casa di Gioacchino ed Anna. Il protovangelo di Giacomo fu redatto presumibilmente nel II secolo, basandosi sui vangeli di Luca e di Matteo e sull'Antico testamento nella versione detta «dei Settanta», e conobbe una grande diffusione, attestata anche dalle numerose raffigurazioni della natività di Maria, della sua infanzia al Tempio di Gerusalemme o del bastone fiorito quale attributo di Giuseppe, che proprio a quest'opera deve la classica iconografia di uomo anziano, dato che i vangeli canonici non fanno nessun accenno alla sua età. Da sempre, il ricordo della natività di Maria è associato alla meditazione sull'Immacolata concezione, sull'Annunciazione del Signore e sul Natale, come nella riflessione che Georges Bernanos mette in bocca ad un suo personaggio, il curato di Torcy, nel*Diario di un curato di campagna* (1936): «È la madre del genere umano, la nuova Eva. Ma è anche sua figlia. Il mondo antico, il mondo pieno di dolore, il mondo di prima della grazia l'ha cullata a lungo sul proprio cuore desolato – secoli e secoli – nell'attesa oscura, incomprensibile d'una *Virgo Genitrix*… La Vergine era l'Innocenza. Renditi conto di ciò che siamo per lei, noialtri, la razza umana. Oh! Naturalmente, ella detesta il peccato, ma in fondo non ha nessuna esperienza di esso, quell'esperienza che non è mancata ai più grandi santi, allo stesso santo d'Assisi, per quanto serafico sia. Lo sguardo della Vergine è il solo sguardo veramente infantile, il solo vero sguardo di bambino che si sia mai levato sulla nostra vergogna e sulla nostra disgrazia. Sì, piccino mio, per ben pregarla bisogna sentire su se stessi questo sguardo che non è affatto quello dell'indulgenza – perché l'indulgenza si accompagna sempre a qualche amara esperienza – ma della tenera compassione, della sorpresa dolorosa, di non si sa quale altro sentimento, inconcepibile, inesprimibile, che la fa più giovane del peccato, più giovane della razza da cui è uscita e, benché Madre per grazia, Madre delle grazie, la fa la più giovane del genere umano».

Zocchetta. *Il prezioso scrigno voluto dalla famiglia Barattini*

Il nome medievale deriva dal latino e come Zocca è collegato ad un ciocco o ceppaia. La chiesa più antica, nominata nelle *Rationes* del 1291, dovette ben presto andare distrutta. Nel 1668 in tale località, per opera dell'antica famiglia locale dei Barattini, fu costruito un oratorio dedicato alla Natività della Vergine. L'edificio presenta copertura a capanna e un portale bugnato ad arco a tutto sesto, affiancato da due finestre, mentre il porticato, aggiunta settecentesca, è formato da pilastri ed arcate ed è coronato da un soffittino di gronda a sguscio. Sull'altare maggiore, entro ancona lignea dorata, è collocata una tela seicentesca raffigurante i Santi Gregorio e Isidoro con angeli che incoronano la retrostante immagine della Madonna con il Bambino, affresco del '500 ricoperto da successive ridipinture. Lungo le pareti delle navate, contornate da cornici in gesso, si conservano pregevoli tele con figure di Santi, opere dei secoli XVII e XVIII. Interessante è il nucleo di tavolette di ex voto, espressioni della cultura popolare. L'organo, opera assai ben conservata di Domenico Traeri, collocato in cantoria sopra la porta di ingresso, è stato recentemente restaurato e conserva l'originario sistema di mantici azionati a mano.

Mugnano. *La pala di Mundici e un capitello per acquasantiera*

La chiesa di Santa Maria di Mugnano è caratterizzata da un grande affresco che rappresenta il volo di Maria con la sua casa sul mare, portata dagli Angeli verso Loreto. Davanti, sull'altare maggiore, è sospesa una grande tela con la *Natività di Maria* opera di Geminiano Mundici, pittore attivo nel Secondo Ottocento, dai numerosi riconoscimenti nonostante un lungo soggiorno forzato in Inghilterra (1848 – 1857), per aver aderito ai moti rivoluzionari contro il duca Francesco V. Sant'Anna, seduta, regge sulle ginocchia la piccola neonata. L'antica chiesa era legata al monastero benedettino di San Pietro in Modena – che per lunghi secoli provvide ad inviarvi dapprima un sacerdote per le celebrazioni, poi un curato stabile – e conserva al suo interno un pregevole capitello antico, trasformato in acquasantiera. L'edificio attuale è ottocentesco e fu benedetto il 24 settembre 1865 dall'arcivescovo Francesco Emilio Cugini. Domenica 13 settembre, il parroco don Bruno Consoli celebrerà la Messa alle 11.15. Seguiranno i saluti ed una particolare benededizione ai bambini, gli adolescenti ed i ragazzi, che si accingono ad affrontare un anno scolastico che si preannuncia molto impegnativo.

Piandelagotti. *La frazione di Frassinoro nel cuore matildico della Selva Romanesca*

La dedicazione della parrocchiale di Piandelagotti è sottolineata dalla presenza di una tela rappresentante la Natività di Maria. Posto a 1209 metri sul livello del mare, Piandelagotti è una delle frazioni di Frassinoro e, dall'inizio del XX secolo, una località di villeggiatura estiva. Si trova nella antica Selva Romanesca, terra della della Badia di Frassinoro, legata a Matilde di Canossa ed alla madre Beatrice di Lorena. Qui visse per decenni, fino alla morte nel 1956, il celebre botanico monsignor Adolfo Lunardi, nativo di Chiozza, in Garfagnana. Don Lunardi si adoperò per il miglioramento delle produzioni agricole dell'alta montagna frassinorese, oltre a prestarsi all'istruzione dei ragazzi di Piandelagotti e all'assistenza verso gli allora numerosi emigranti.

Considerava lo sport uno strumento di formazione dei giovani, il più efficace per plasmarne il carattere: fece spianare a Piandelagotti il campo sportivo, formò di persona le squadre di calcio, procurò le maglie, organizzò i tornei. Ma viene anche ricordato per l'attività pastorale zelante, che comprendeva i faticosi viaggi – spesso a piedi – per celebrare la Messa al Santuario di San Pellegrino in Alpe.

Cinghianello. *L'oratorio della località di Polinago dove si celebra l'8 settembre*

Sull'altura di Cinghianello, località di Polinago, sorgeva anticamente una chiesa dedicata a San Giovanni Battista, legata alla pieve di Polinago. Al suo posto oggi è presente un grazioso oratorio neogotico intitolato a Santa Maria Bambina che fu edificato su progetto dell'architetto Carlo Barbieri ed inaugurato nel 1898 con una messa del sacerdote don Annibale Fiorenzi. Gli interni sono impreziositi dall'opera del pittore Luigi Manzini che qui morì il 4 agosto 1896, cadendo da un'impalcatura. Il suo lavoro fu completato da Battista Cortelloni di Roncoscaglia, del quale sono anche i plastici dell'altare ed il bassorilievo che sta all'esterno del portale.

L'opera muraria è stata eseguita dai fratelli Cocetti di Brandola e da Giovanni Meldi. A pochi metri dall'oratorio sorge anche un piccolo campanile con un portale trilitico con inciso al centro dell'architrave il monogramma di Cristo con il millesimo 1674 e, su un lato, un altro simbolo e la data 1895. Ogni anno vi si celebra l'8 settembre la festa di Maria Bambina, che acquisisce un particolare risalto ogni cinque anni, quando le celebrazioni vengono svolte con particolare solennità.

Redù. *Venti napoleoni per la tela di Bernardino Rossi*

L'8 settembre 1845, don Angelo Chiarotti, parroco di Redù che, con tanto impegno, fece costruire il nuovo edificio intitolato alla Natività di Maria, così scriveva: «In questa circostanza fu esposto all'altare maggiore il quadro della Natività d Maria, dipinto ad olio dal signor professore Bernardino Rossi di Modena e fatto eseguire, in gran parte con offerte raccolte da vari Signori di Modena, Nonantola e dai contadini della parrocchia. Il prezzo fu di napoleoni d'oro 20, pari a Lire Italiane 270». Il Tiraboschi, nella *Storia della augusta Badia di San Silvestro di Nonantola* (1794), asserisce che non fosse possibile rinvenire atti di collazione della chiesa di Santa Maria di Redù, ma scrive che in quell'area, anticamente *pagus* del territorio persicetano, possedesse dei terreni il monastero bresciano di Santa Giulia. Nel 2020 Redù deve rinunciare ad eventi di carattere culturale, artistico e religioso, proposti negli anni precedenti ed alla tradizionale «pesca» di beneficenza.
La buona cucina, vanto delle signore di Redù, sarà presente in forma attenuata e diversa. Un invito a modenesi e nonantolani alla Messa delle ore 10 ed alla suggestiva processione, al tramonto in via Chiesa.

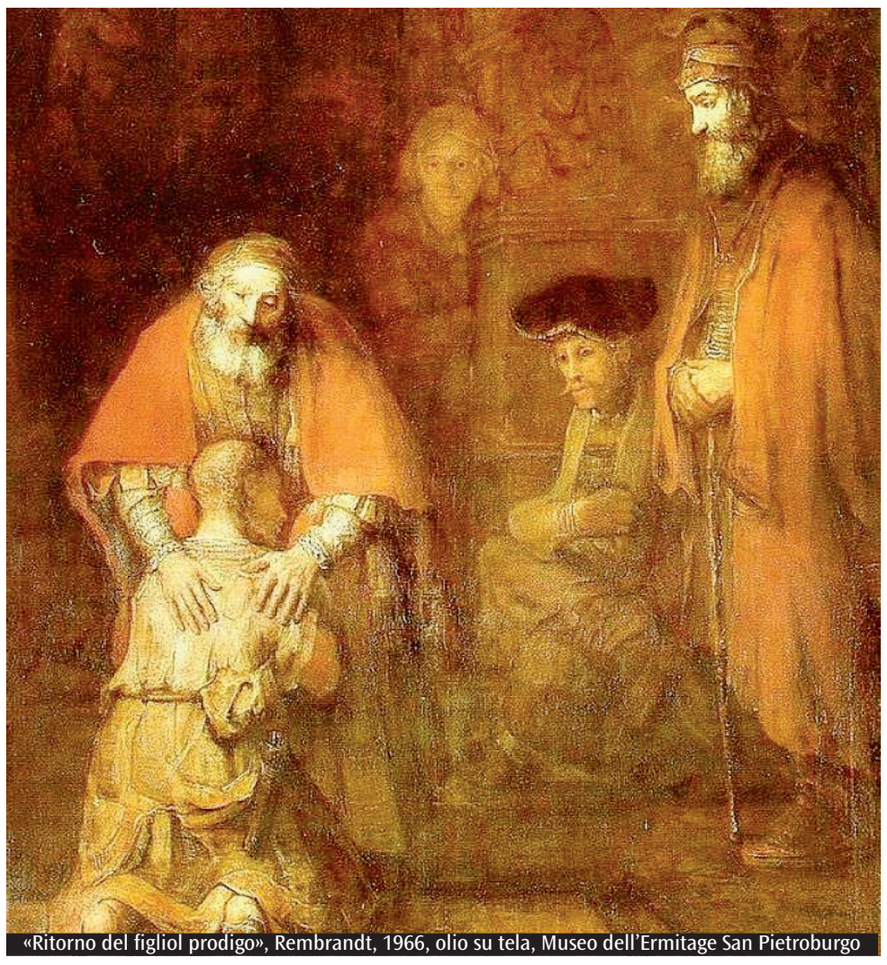
In cammino con il Vangelo

XXIV domenica TO - 13/9/2020 - Sir 27,33 – 28,9; Sal 102; Rm 14,7-9; Mt 18,21-35

di *don Giacomo Aprile*

Perdonare è possibile solo se ricordiamo l'amore del Padre e del fratello

«Avrò la certezza che veramente ami il Signore […], se farai in modo che non ci sia un frate in tutto il mondo che, per quanto abbia peccato, incontrando il tuo sguardo non senta di avere ottenuto il perdono, se lo avrà chiesto. E se non fosse lui a chiedere perdono, tu incoraggialo a chiederlo. E se mille volte si presentasse a te in simile situazione, dimostra per lui più affetto di quanto ne nutri per me stesso. In questo modo ti sarà possibile riportarlo al Signore»: queste parole di San Francesco, così come le parole di Gesù a Pietro («Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette»), sono molto spesso percepite lontane da noi, perché abbiamo la sensazione di non saperle vivere. «Perché mai il perdono non dovrebbe avere un limite? Gesù lo spiega con la parabola del servo spietato. […] Questa parabola vuole illustrare la sproporzione tra il perdono accordato da Dio a noi e quello che noi siamo chiamati a concedere ai fratelli. Gesù ci provoca con questa sproporzione, costringendoci a pensare alla radice del perdono, la misericordia sproporzionata di Dio» (Castellucci). Ci sono delle situazioni che noi vorremmo perdonare, ma il dolore, la rabbia, tutto ciò che ci portiamo dentro sembrano più forti del nostro proposito. Di fronte a questo possiamo ricordare le volte in cui ci siamo sentiti perdonati dal Signore e da questo cercare di ripartire. «Il vangelo in fondo sta tutto qui: nel credere che Dio si muove per primo, ci viene incontro, ci offre sempre la mano […], è disposto a darci sempre fiducia, a cancellare il nostro errore, a puntare sulle nostre risorse. Non siamo noi che dobbiamo meritare il suo perdono, ma è lui che viene ad offrircelo; noi dobbiamo solo riconoscere di avere sbagliato e accettare di ripartire. […] Sembra facile accettare il perdono di Dio, ma non lo è, perché comporta l'impegno a non trattenerlo per se stessi, bensì a trasferirlo sui fratelli […]: la condizione perché il perdono di Dio diventi effettivo in me è che io lo doni a chi mi ha offeso. […] Ma il perdono non si compra a nessun mercato umano e non si estrae nemmeno dal proprio cuore, perché non è affatto spontaneo perdonare; si accoglie dall'alto, dalla misericordia di Dio, dalla croce di Gesù, che ha potuto dire di quelli che lo stavano uccidendo: Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Castellucci). Possiamo allora sperimentare che il perdono che riceviamo è ciò che ci dà vita e il perdono che doniamo è ciò che ci fa sentire vivi. Se non riusciamo a perdonare, vuol dire che non abbiamo mai sperimentato il dono del perdono ricevuto, dell'amore gratuito dell'altro. Gesù conclude con perdonerete di cuore: perdonare è possibile solo se ricordiamo, cioè se portiamo nel cuore il perdono e non l'errore mio o dell'altro. Se ricordo e sento vivo l'amore del Padre e del fratello, allora riesco a perdonare di cuore e «accade una specie di miracolo: il risentimento lascia spazio alla pace del cuore, il desiderio di vendetta cede il posto a una grande libertà interiore. […] Chiediamo al Signore di fare esperienza della sua misericordia e che sappiamo accettare questo suo immenso regalo, per […] contribuire al miracolo del perdono» (Castellucci).



«Ritorno del figliol prodigo», Rembrandt, 1966, olio su tela, Museo dell'Ermitage San Pietroburgo

Il saluto del Papa ai fedeli prima dell'udienza di mercoledì scorso, tornata a svolgersi in presenza (foto Agensir)

La settimana del Papa

«Per uscire migliori da crisi e tempeste la strada da percorrere è la solidarietà»

Solidarietà. È questa la parola–chiave su cui si è concentrato Papa Francesco nell'udienza generale di mercoledì scorso. Un'udienza particolare perché, per la prima volta dopo mesi, si è svolta in piazza San Pietro, «faccia a faccia e non schermo a schermo», come ha commentato il pontefice. Ma cosa intendiamo con quella parola, spesso travisata nel contesto attuale? Il Papa ha ripreso l'*Evangelii gaudium*, spiegando che «La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. È di più! Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni». Nel «grande mondo», divenuto un «villaggio globale, perché tutto è interconnesso», «non sempre trasformiamo questa interdipendenza in solidarietà». La crescita delle disuguaglianze e i problemi ambientali non sono che conseguenza di tutto questo.
Richiamandosi al Catechismo, il Papa ha dichiarato che solidarietà «non è solo questione di aiutare gli altri» ma «si tratta di giustizia». La Bibbia avverte fin dall'inizio sui pericoli di un uomo che ignora i legami con i suoi simili, con Dio e con il creato, e lo fa con il celere episodio della Torre di Babele. «Costruiamo torri e grattacieli, ma distruggiamo la comunità. Unifichiamo edifici e lingue, ma mortifichiamo la ricchezza culturale. Vogliamo essere padroni della Terra, ma roviniamo la biodiversità e l'equilibrio ecologico». E l'esatto opposto di Babele è la Pentecoste, nella quale «Dio si fa presente e ispira la fede della comunità unita nella diversità e nella solidarietà. Diversità e solidarietà unite in armonia, questa è la strada».
La «diversità solidale» di cui parla il Papa è anche la strada per costruire anticorpi che guariscano strutture degenerate e sistemi di ingiustizia e oppressione. «La solidarietà – ha continuato Francesco – oggi è la strada da percorrere verso un mondo post–pandemia, verso la guarigione delle nostre malattie interpersonali e sociali. Non ce n'è un'altra. O andiamo avanti con la strada della solidarietà o le cose saranno peggiori. Voglio ripeterlo: da una crisi non si esce uguali a prima». Una «solidarietà guidata dalla fede» ci permette di «tradurre l'amore di Dio nella nostra cultura globalizzata» ma deve toccarci anche personalmente. «Faccio una domanda: io penso ai bisogni degli altri? Ognuno si risponda nel suo cuore».
«Nel mezzo di crisi e tempeste – ha concluso il Papa – il Signore ci interpella e ci invita a risvegliare e attivare questa solidarietà capace di dare solidità, sostegno e un senso a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Possa la creatività dello Spirito Santo incoraggiarci a generare nuove forme di familiare ospitalità, di feconda fraternità e di universale solidarietà».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

ABBAZIA DI NONANTOLA
MUSEO BENEDETTINO E DIOCESANO D'ARTE SACRA

Open Day

PER I CATECHISTI DELLA DIOCESI
SABATO 26 SETTEMBRE 2020
Via Marconi 3, Nonantola

Presentazione
Percorsi e attività per la catechesi
a cura dei Servizi Educativi del Museo

MATTINA
◆ Ore 10,00: **Percorso Spirituale** – Visita spirituale della Basilica Abbaziale guidata da Don Alberto Zironi, Priore e Parroco di Nonantola
◆ Ore 10,50: **Presentazione dei Laboratori didattici per la catechesi** (Sala Verde) a cura della Sezione Servizi Educativi del Museo Benedettino e Diocesano d'Arte Sacra
◆ Ore 11,30: **Visita guidata e animata** alle opere di riferimento dei laboratori esposte nel Museo. Possibilità di visionare liberamente le aule didattiche e i materiali utilizzati nelle attività di laboratorio

POMERIGGIO
◆ Ore 15,30: **Percorso Spirituale** – Visita spirituale della Basilica Abbaziale guidata da Don Alberto Zironi, Priore e Parroco di Nonantola
◆ Ore 16,20: **Presentazione dei Laboratori didattici per la catechesi** (Sala Verde) a cura della Sezione Servizi Educativi del Museo Benedettino e Diocesano d'Arte Sacra
◆ Ore 17,00: **Visita guidata e animata** alle opere di riferimento dei laboratori esposte nel Museo. Possibilità di visionare liberamente le aule didattiche e i materiali utilizzati nelle attività di laboratorio

LA PRENOTAZIONE È OBBLIGATORIA
il Museo assicura il rispetto delle norme di sicurezza per l'emergenza sanitaria Anti-Covid

Info e contatti: 059-549025 – museo@abbazianonantola.it